

Delegazione Regionale Caritas della Toscana
OSSERVATORIO REGIONALE DEI BISOGNI DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE

progetto
MIROD MESSA IN RETE
OSSERVATORI
DIOCESANI

 **Caritas**
della TOSCANA
CONFERENZA EPISCOPALE TOSCANA



Pietre di scarto?

Rapporto 2017 sulle povertà nelle Diocesi Toscane
[dati 2016]

 **Caritas**
Italiana
organismo pastorale della CEI

Delegazione Regionale Caritas della Toscana
OSSERVATORIO REGIONALE DEI BISOGNI DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE

progetto
MIROD MESSA IN RETE
OSSERVATORI
DIOCESANI

 **Caritas**
della TOSCANA
CONFERENZA EPISCOPALE TOSCANA



Pietre di scarto?

Rapporto 2017 sulle povertà nelle Diocesi Toscane
[dati 2016]

 **Caritas**
Italiana
organismo pastorale della CEI



con il sostegno di:



COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO:

Francesco Paletti

ELABORAZIONE DATI:

Silvia Di Trani

ANALISI E TESTI:

Francesco Paletti (cap.1, 2 e 5); Francesco Paletti e

Silvia Di Trani (cap.3 e 4)

HANNO COLLABORATO:

Alessandra Senserini (Arezzo), Lucia Merlini (Fiesole),
Anna Zucconi (Firenze), Sabrina Morandi (Grosseto),
Anna Banchi (Livorno), Barbara Macrì (Lucca),
Stefania Marchini (Massa Carrara-Pontremoli),
Luigi Salvadori (Massa Marittima-Piombino),
Marino Bonsi (Montepulciano-Chiusi-Pienza),
Maria Cristina Brizzi (Pescia), Francesco Paletti (Pisa),
Giovanni Cerri (Pistoia), Costanza Franci (Pitigliano-
Sovana-Orbetello), Massimiliano Lotti (Prato),
Chiara Caponi (San Miniato), Leonardo Lachi (Siena),
Igino Biagini e Viola Gabellieri (Volterra)

Pietre di scarto?

Rapporto 2017 sulle povertà delle Diocesi Toscane

[dati 2016]

Indice

Presentazione	5
<i>S.E. Mons. Roberto Filippini, Vescovo incaricato Cet per le Caritas della Toscana</i>	
Introduzione	9
<i>Stefania Saccardi, Assessore per il Diritto alla Salute, al Welfare, all'Integrazione socio-sanitaria, allo Sport della Regione Toscana</i>	
Capitolo 1: La povertà in Toscana	13
Capitolo 2: Le povertà in Toscana incontrate dalle Caritas diocesane	21
Capitolo 3: Fra nuove povertà e cronicizzazione del disagio sociale	37
Capitolo 4: Le povertà nelle tre aree vaste della Toscana. La prospettiva Caritas	49
Capitolo 5: Il sostegno per l'inclusione attiva in Italia e Toscana: un tentativo di valutazione qualitativa dalla prospettiva Caritas	53
Conclusioni	77
Bibliografia	82

Presentazione

Mons. Roberto Filippini

Vescovo incaricato Cet per le
Caritas della Toscana

Papa Francesco la chiama la “cultura dello scarto” e non si stanca di indicarla come qualcosa da contrastare e tenere lontano dalle nostre comunità. L’ultima volta ne ha parlato nel messaggio per la Giornata mondiale dei poveri del 19 novembre scorso pensata appunto “per stimolare in primo luogo i credenti perché reagiscano alla cultura dello scarto e dello spreco facendo propria la cultura dell’incontro” (n.6).

Nell’esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, peraltro, la critica è ancora più chiara: “Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie

di uscita. Si considera l’essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello “scarto” che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell’oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l’esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l’appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono “sfruttati” ma rifiuti, “avanzi” (n.53).

Parla anche di questo la quattordicesima edizione del Rapporto sulle povertà in Toscana, realizzato dalla Delegazione Caritas con il sostegno e la collaborazione dell’amministrazione regionale, uno strumento modesto ma pre-

zioso per avere il più possibile chiaro lo scenario in cui le istituzioni devono muoversi per dare delle risposte a chi chiede aiuto e chiede anche di ritrovare la dignità perduta. Racconta di una regione in cui, quanto meno con riferimento alle persone incontrate dalle Caritas della Toscana nel 2016, crescono le famiglie in condizione di povertà conosciute da più tempo, a rischio conclamato di trasformarsi in situazioni di disagio e marginalità cronica.

Aumentano ad un ritmo che nei dodici mesi considerati è stato anche superiore a quello dei cosiddetti “nuovi poveri”, ossia di coloro che si sono rivolti per la prima volta ad un centro d’ascolto nel 2016. Dunque rischiamo di diventare le “discariche sociali” dell’umanità di scarto del nostro tempo? Il pericolo c’è e le pagine del rapporto, di cui siamo grati ai curatori, ci aiutano a comprenderlo.

Di chi stiamo parlando lo racconta con un’efficace metafora monsignor Tonino Bello in una bellissima lettera del 1993, inviata ai ragazzi drop out, letteralmente “i caduti fuori”. Don Tonino scrive: “Immaginate un carretto

siciliano, stracolmo di arance, e tirato da un asino che arranca su per una salita. A ogni strattone, alcune arance ruzzolano per terra, e rotolando vanno a finire ai bordi della strada senza che nessuno le raccolga. I ragazzi si divertiranno a prenderle a calci, finché non saranno sfraccellate sul marciapiede. Ecco: drop out è una variabile linguistica del termine «emarginati». Indica, insomma, il campionario assortito di coloro che, essendo ruzzolati giù per colpa loro o per cattiveria altrui, non sono più presi in considerazione da nessuno. Vanno così a ingrossare quel deposito di subumanità, contro cui il tirar calci dura finché non si sfraccella” (1993, Tonino Bello).

A loro si rivolge monsignor Tonino Bello nella stessa lettera: “Per voi ho scritto questa lettera, che certamente non leggerete. Ma spero tanto che qualcuno ve ne racconti il messaggio. E vi dica che un altro prima di voi, Gesù di Nazaret, è stato considerato «pietra di scarto» anche lui dai costruttori. Drop out, come voi. Quella pietra, però, Dio l’ha scelta come testata d’angolo”. È proprio così: “La pietra scartata dai

costruttori è diventata testata d'angolo" (Sal 117,22), fondamento su cui costruire il tempio dove incontrare il Signore, la vita finalmente degna di essere vissuta, la società dell'armonia che sogniamo. "I poveri non sono un problema – leggiamo nel messaggio per il 19 Novembre - sono una risorsa a cui attingere per accogliere e vivere l'essenza del Vangelo". Il Papa fa riferimento alla conversione di San Francesco che, abbracciato il lebbroso, si sentì profondamente trasformato, ciò che gli sembrava ripugnante e disgustoso, gli diventò dolce e amabile e da quel momento, scrive il santo di Assisi nel suo testamento "uscii dal mondo": nell'accogliere il poveraccio coperto di piaghe, egli abbandonò infatti le logiche mondane che inseguono ossessivamente potere, possesso e piacere, per aprirsi alla logica divina di Cristo del dono e dell'amore gratuito.

È Cristo stesso che si identifica con i suoi fratelli più piccoli, affamati, assetati, nudi, forestieri, malati o in carcere e avverte che solo chi lo avrà servito in loro, prenderà parte al suo Regno (Mt 25, 31-46). Se gli empi della pagina evangelica possono meravigliar-

si perché ignari della presenza del Signore nei poveri che non hanno assistito, noi non potremo accampare scuse, avendo beneficiato dello svelamento di grazia su dove il nostro Re si nasconde e su quale sarà il criterio del suo giudizio. Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore che si è chinato sopra le miserie degli emarginati dal sistema. Nei poveri dunque, il Signore ci incontra, ci chiama, ci libera e ci rende fratelli. L'incontro con loro aiuta ognuno a riorientare la vita verso ciò che è umano.

I poveri, i drop out, divengono come bussole per compiere un esodo dall'imbarbarimento e dall'idolatria dei falsi valori che ci schiavizzano, per rimanere umani. La discarica del materiale di scarto potrebbe allora trasformarsi in un miniera da scavare per trovare un "bene rifugio" migliore dell'oro.

Il 2018 è l'anno del Rei, la prima misura strutturale di contrasto alla povertà assoluta ad essere introdotta in Italia. L'auspicio è che questa grande novità possa essere colta come un'opportunità da istituzioni e società civile anche per ripensare a modelli di welfare capaci d'includere e promuovere la persona.

Ma anche per cominciare a costruire comunità che riscoprano la fatica e il gusto di camminare al passo degli ultimi. L'icona del "Buon Samaritano", che si ferma e interrompe il suo percorso per farsi prossimo all'uomo vittima dei predoni, possa essere da guida e stimolo per i servizi della Caritas e ispiri chi è chiamato a progettare e gestire le politiche sociali nei nostri territori.

Introduzione

Stefania Saccardi

**Assessore per il Diritto alla Salute, al Welfare,
all'Integrazione socio-sanitaria,
allo Sport della Regione Toscana**

Osservare e analizzare i processi d'impoverimento che coinvolgono un territorio, significa valorizzare e prendere in considerazione più punti di osservazione del fenomeno stesso, a partire dalle informazioni presenti negli archivi amministrativi pubblici dei servizi alla persona, ai dati ed alle conoscenze che possono essere rese disponibili da soggetti privati che operano nell'abito sociale.

Caritas Toscana rappresenta una rete fondamentale attraverso la capillare diffusione sul territorio dei Centri d'ascolto, punti d'osservazione e antenne privilegiate dei tanti fenomeni di esclusione sociale che si verificano nei nostri territori; dai "nuovi poveri" che magari hanno chiesto il sostegno alla Caritas

nell'ultimo anno, al rischio di cronicizzazione delle situazioni di marginalità che i Centri d'ascolto seguono ormai da anni, fino alle problematiche legate alla marginalità abitativa e all'accoglienza e integrazione dei migranti. Tante realtà che spesso ci circondano e rappresentano un'esclusione sommersa rispetto alla quale i servizi pubblici intervengono a seguito di percorsi di sostegno e di aiuto forniti dal mondo del Terzo settore in forme meno strutturate e più facilmente raggiungibili da parte delle persone in difficoltà. È anche per questo che negli anni si è consolidata la collaborazione fra Regione Toscana e Caritas Toscana con l'obiettivo d'integrare e approfondire le conoscenze sui fenomeni dell'esclusione sociale nel territorio regio-

nale, al fine di migliorare la programmazione delle politiche e degli interventi. Quello che si apre nei prossimi mesi, infatti, sotto questo profilo, è un tempo in cui saremo chiamati a sperimentare nuove sinergie e collaborazione fra servizi pubblici e del Terzo settore alla luce anche dell'introduzione del Reddito d'inclusione (Rei), la prima misura strutturale di lotta alla povertà realizzata nel nostro Paese.

Questa nuova stagione ci presenta un welfare più generativo e promozionale, delle opportunità, che metterà in condizione gli operatori pubblici e del privato sociale di lavorare con i cittadini beneficiari per costruire insieme percorsi d'inclusione specifici e personalizzati. Sarà anche opportuno ripartire dal lavoro svolto nei mesi scorsi volto ad accompagnare l'introduzione del Sia sul territorio regionale, uno strumento che ha permesso di sperimentare percorsi di inclusione attiva e che - di fatto - ha anticipato l'introduzione del Rei.

In generale, comunque, per dare ai

cittadini più fragili risposte appropriate ed efficaci, dobbiamo impegnarci tutti per rafforzare la cooperazione tra i soggetti in campo, facendo leva in particolare sulle responsabilità degli Enti locali e del Terzo settore, ciascuno nel rispetto della propria identità, del proprio ruolo e della specifica *mission* istituzionale.

Regione Toscana e Caritas Toscana credono anche fondamentale investire sempre più sull'educazione e la crescita delle giovani generazioni e per questo svolgono da anni azioni di sensibilizzazione affinché i giovani comprendano l'entità dei fenomeni sociali e siano stimolati ad una partecipazione attiva che li renda consapevoli della realtà in cui vivono, aprendoli alla cultura della solidarietà ed all'impegno nel volontariato.

Grazie, dunque, alla Caritas Toscana per il lavoro che svolge nei confronti delle fasce più deboli e per l'opera che porta avanti in termini di presa di coscienza e di studio del disagio e della povertà. Conoscere i fe-

nomeni sociali che attraversano le nostre società locali rimane prerogativa indispensabile per programmare in modo saggio ed intelligente e per governare le politiche di sviluppo e coesione con responsabilità, mettendo al centro le persone e i loro bisogni.

La povertà in Toscana

Povertà assoluta e relativa in Toscana: le stime

Per capire se e come è cambiata l'intensità e anche la qualità delle traiettorie che conducono verso condizioni di marginalità ed esclusione sociale nel territorio regionale, il punto di riferimento è il primo rapporto sulle povertà in Toscana realizzato dall'Osservatorio sociale regionale e presentato pubblicamente nel giugno 2017¹. L'assunto di partenza è che "pur in un quadro generale contraddistinto da processi d'impovertimento delle famiglie piuttosto aggressivi, la Toscana si trovi comunque in una condizione migliore rispetto a quella della media delle altre regioni italiane" (Regione Toscana, "Le povertà in Toscana", Firenze, p.24). In termini relativi, confrontando i dati regionali con le incidenze nazionali, la percezione è senz'altro fondata se è vero che, almeno stando ad una ri-

levazione dell'Irpet, le persone che vivono in condizione di povertà assoluta² in Toscana dal 2007 al 2015 sono passate dal 2% al 3,2% mentre in Italia, nello stesso arco di tempo, l'incidenza è passata dal 3,2 al 6,8%. Non solo, l'incidenza della povertà relativa³ (5%) è circa la metà rispetto a quella italiana (10,4%) mentre secondo l'indagine Istat Eu-Silc, in Toscana la popolazione che vive in famiglie in stato di grave deprivazione materiale⁴ è il 7,0% del totale, un'incidenza significativa ma nettamente

2 Condizione di coloro che non posseggono le risorse per usufruire di un paniere minimo di beni essenziali

3 Condizione di coloro che dispongono di un reddito assai inferiore alla media della collettività di appartenenza o di un consumo medio assai inferiore a quello medio procapite.

4 Situazione di coloro che presentano almeno tre dei nove sintomi elencati nella lista di riferimento dell'Istat: non riuscire a sostenere spese impreviste; non potersi permettere una settimana di ferie; avere arretrati da pagare; non potersi permettere un pasto adeguato almeno ogni due o tre giorni, non potersi permettere di riscaldare l'abitazione; lavatrice; tv; telefono; automobili.

1 "Le povertà in Toscana", Primo rapporto Anno 2017, Osservatorio Sociale Regionale della Regione Toscana, Firenze, giugno 2017

inferiore alla media nazionale che è dell'11,8%. Nonostante ciò rimane, comunque, preoccupante il fatto che le famiglie in condizione di povertà assoluta, negli otto anni considerati, sono passate da 31.750 a 53mila circa per un incremento del 66,9% e i residenti complessivi da 65.663 a 119.517, per un aumento addirittura dell'82%. Per farsi un'idea di quanto possa essere diffuso sul territorio regionale il rischio povertà può essere utile anche guardare alle dichiarazioni sostitutive uniche utilizzate per il calcolo dell'Isee familiare. Complessivamente poco meno di un sesto dei nuclei familiari toscani ha un'Isee che non supera i tre mila euro (15,2% corrispondenti a 49.300 famiglie) e quasi un terzo che non va oltre i sei mila (28,7%, corrispondenti a 93mila famiglie). Fra le 93mila famiglie che dichiarano un Isee non superiore ai 6.000 euro, oltre un quarto (26%) è composta da una sola persona e nel 28% dei casi la persona di riferimento del nucleo è disoccupata mentre appena il 14% vive in una casa di proprietà e nel 40% dei casi il capofamiglia è nato all'estero.

1.2 La dimensione economica

In Toscana si guadagna un po' di più e quindi si fa un po' meno fatica ad

arrivare a fine mese rispetto al resto del Paese. Questa, almeno è la fotografia, restituita dai principali indicatori di condizione socio-economica riferiti al territorio regionale nel confronto con il livello nazionale. La prospettiva, però, cambia se si guarda alla situazione attuale della Toscana confrontata con quella del periodo immediatamente precedente alla crisi: sotto questo profilo, infatti, la situazione di minore disagio comparativo rispetto al resto del Paese e anche i tenui segnali di ripresa dell'ultimo periodo, non sono sufficienti a compensare il duro impatto che la fase di recessione ha avuto anche sul territorio regionale.

Dal primo punto di vista, il fatto che in Toscana si guadagni meglio rispetto al resto del Paese trova una prima conferma negli ultimi dati disponibili (2014) sul reddito pro capite Irpef analizzati nell'ultima edizione (2015) del Profilo sociale regionale dell'Osservatorio sociale regionale, in base ai quali in media ciascun cittadino toscano a fine anno ha dichiarato 19.294 euro, l'11,1% in più (corrispondenti a 1.755 euro) di quanto dichiarato a livello nazionale (17.539 euro). E una seconda nell'importo medio delle pensioni erogate dall'Inps (2014) che, in Toscana, è di 866 euro, quaranta in più

rispetto agli 825 euro a livello nazionale. Il reddito dichiarato, però, racconta di quanto mediamente viene guadagnato da ciascun cittadino toscano ma dice poco o nulla sulla capacità di tale reddito di dare soddisfazione ai principali bisogni di chi lo percepisce e se tale capacità si è modificata o meno nel tempo. Un aiuto in tal senso arriva dallo studio annuale de *Il Sole 24 ore* e pubblicato nell'edizione del 5 giugno 2017: i ricercatori del quotidiano economico, infatti, hanno stilato una graduatoria di tutte le province d'Italia basata sul reddito medio dichiarato nel 2015 e nel 2007 a parità di potere d'acquisto. Il dato non è confrontabile con quello citato in precedenza per due ragioni: in primo luogo è diverso l'anno d'imposta (2014 nel primo caso e 2015 nel secondo); in secondo luogo perchè l'indagine de *Il Sole 24 ore* non include nel calcolo del reddito procapite coloro che hanno dichiarato un reddito pari a zero mentre il reddito procapite medio calcolato dall'Osservatorio Sociale Regionale considera anche queste persone. Nondimeno il quadro che ne emerge, sintetizzato nella tabella 1.1 merita qualche nota d'approfondimento. In valore assoluto cinque province toscane si pongono al di sopra del reddito pro ca-

pite medio nazionale (20.798 euro l'anno): davanti a tutti c'è la Provincia di Firenze, seguita da Pisa, Siena, Livorno e Lucca. Il quadro, però, cambia in modo tangibile se si guarda alla variazione percentuale negli otto anni della crisi (dal 2007 al 2015): da questo punto di vista, infatti, solo una provincia (Massa Carrara) si connota per una variazione positiva (+0,57%) del reddito pro capite mentre altre due (Arezzo e Lucca) mostrano una sostanziale stabilità. In tutte le altre province, invece, negli otto anni considerati il potere d'acquisto pro capite è diminuito di più di un punto percentuale fino ad arrivare al caso di Prato che, con una diminuzione del 6,22%, è il territorio provinciale che ha fatto segnare la contrazione più significativa d'Italia (Tabella 1.1, vd.). Il fatto che l'unica provincia della Toscana in cui il reddito pro capite è aumentato, quella di Massa Carrara, sia anche una di quelle maggiormente colpite dalla crisi, è una contraddizione solo apparente che si spiega con il fatto che l'analisi de *Il Sole 24 ore* non tiene conto di coloro che, nel 2015, non hanno dichiarato nessun reddito. Scrivono al riguardo, Cristina Dall'Oste e Raffaele Lungarella: "Nelle province che hanno visto aumentare l'importo medio per

Tabella 1.1 - TOSCANA – Il reddito pro capite per provincia a parità di potere d'acquisto: confronto 2015-2007

Provincia	Reddito pro capite 2015 (€)	Variazione % (2015/2007)
Massa Carrara	20270	0,57
Arezzo	20109	0,14
Lucca	20954	0,11
Pisa	21852	-1,24
Grosseto	19007	-1,44
Pistoia	19664	-1,46
Livorno	21247	-1,49
Firenze	23335	-1,57
Siena	21511	-1,85
Prato	20188	-6,22
<i>Italia</i>	<i>20798</i>	<i>-1,32</i>

Fonte: elaborazioni OPR/su dati de Il Sole 24 Ore

contribuente, questo effetto non è il risultato di una crescita del reddito totale dichiarato da tutti gli abitanti, ma dipende da una riduzione del numero dei contribuenti. In pratica 1,3 milioni di persone non hanno più dichiarato un reddito positivo e sono uscite – per così dire – dalle statistiche facendo apparire leggermente più benestante il “contribuente medio” che, in molti casi, ha continuato a guadagnare più o meno le stesse cifre di prima” (Il Sole 24ore, lunedì 5 giugno 2017).

In altri termini il paradosso reale, semmai, è che in alcuni territori il reddito medio procapite è aumentato perché sono diminuiti i contribuenti: fra gli altri è proprio il caso di Massa Carrara, prima provincia della Toscana per incremento percentuale fra il 2007 e il 2015 (e 18esi-

ma in Italia), che nello stesso periodo ha visto ridursi del 7,58% la platea dei contribuenti, la diminuzione più elevata della Toscana e fra le più consistenti d’Italia. La stessa logica spiega anche la situazione di Prato: questa, infatti, è la provincia in cui il reddito medio pro capite è diminuito maggiormente a livello nazionale anche perché è l’unica della Toscana in cui la quota dei contribuenti (ossia di coloro che hanno dichiarato un reddito superiore a zero) è aumentata (anche in modo significativo visto che l’incremento è stato del 5,08%⁵) (Tabella 1.2, vd.).

⁵ Si può supporre, senza averne evidenza statistica, che i dati relativi al reddito procapite di Prato diano come anche dell’emersione dall’irregolarità di molte aziende in conseguenza dei controlli da parte delle autorità di pubblica sicurezza, fattisi particolarmente stringenti suc-

Tabella 1.2 - TOSCANA – Il numero dei contribuenti per provincia: confronto 2015-2007

Provincia	contribuenti	Variazione % (2015/2007)
Prato	188675	5,08
Firenze	725035	-1,73
Pisa	292535	-2,28
Pistoia	202586	-3,71
Arezzo	248707	-4,15
Siena	198796	-4,41
Lucca	272250	-4,45
Livorno	236837	-4,67
Grosseto	161595	-4,78
Massa Carrara	134361	-7,58
<i>Italia</i>	<i>40077001</i>	<i>-3,14</i>

Fonte: elaborazioni OPR/su dati de Il Sole 24 Ore

1.3 La dimensione occupazionale

Nel 2016 il tasso di disoccupazione è tornato a crescere, sia pure lievemente, passando dal 9,2 al 9,5% ma rimanendo, comunque, significativamente al di sotto sia del 10,1% fatto segnare nel 2014 e che rappresenta il picco negativo raggiunto in Toscana dal 2007 ad oggi, sia del tasso di disoccupazione nazionale che è pari all'11,7%. Complessivamente, dunque, nel 2016 i disoccupati residenti in Toscana sono cresciuti di circa 7mila unità, passando dai 157mila del 2015 ai 164mila dell'anno successivo anche se i 173mila persone del 2014 è un valore ancora piuttosto lontano.

Il trend positivo, per quanto alta-

cessivamente all'incendio del 7 dicembre 2013 in un capannone in cui dormivano e lavoravano molti dipendenti cinesi e costato la vita a sette di essi.

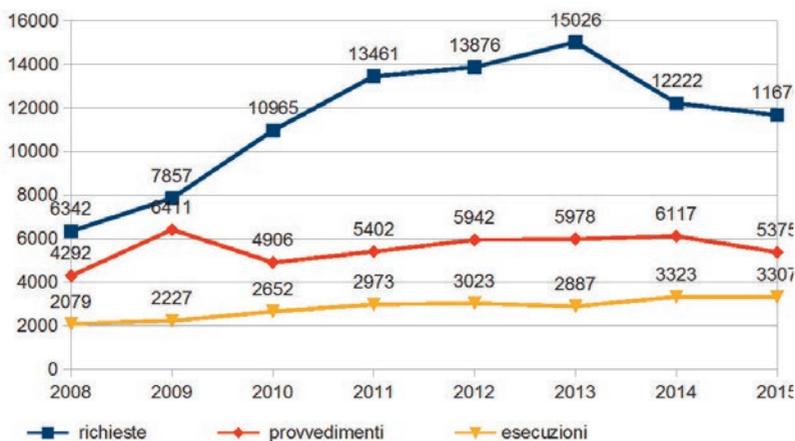
soccupazione regionale nel biennio 2014-2016, comunque, non può far dimenticare che i valori rimangono ancora nettamente superiore rispetto a quello registrato nell'ultimo anno prima della crisi economica dato che nel 2008 l'incidenza non superava il 5%.

Si aggiunga, poi, con riferimento al 2015, che il 48% dei circa 157mila disoccupati è di lungo periodo, ovvero in cerca di occupazione da più di un anno e che i cosiddetti "Net-et⁶" costituiscono il 18,6% dei giovani con meno di 29 anni contro il 13% del 2008.

In generale, complessivamente rispetto al 2009 le posizioni lavorati-

6 Acronimo che sta per "Not in employment, education or training" e indica quella fascia di giovani di età compresa fra i 15 e i 29 anni che non risulta occupata, né inserita in un percorso d'istruzione o formazione.

Grafico 1.1 - I provvedimenti di sfratto richiesti, emessi ed eseguiti in Toscana dal 2008 al 2015 (val.ass.)



Fonte: Osservatorio Sociale Regionale (2015)

ve perdute durante la crisi e non recuperate sono quasi 21mila. Il tutto nonostante il ruolo fondamentale giocato da un ammortizzatore sociale come la Cassa integrazione guadagni (Cig) che dal 2009 ha avuto una crescita esponenziale balzando dalla costante di 8-9 milioni di ore autorizzate nel periodo 2005-2008 a ben 34 milioni di ore, per poi crescere ulteriormente negli anni successivi con una sola flessione nel 2011, fino ad arrivare ai 60milioni di ore del 2014. Nel dettaglio l'analisi interna alle tipologie di Cig fornisce dati ancora più preoccupanti perché danno conto della struttu-

ralità della crisi e dell'impatto sulle imprese e il lavoro: mentre, infatti, si riduce la Cig ordinaria, si assiste ad una crescita di quella straordinaria (55% delle ore totali nel 2014) e anche di quella in deroga (30%), ossia "di quelle misure che riguardano difficoltà aziendali di medio e lungo periodo o addirittura situazioni di vera e propria emergenza" (Regione Toscana, "Il Profilo sociale regionale anno 2015", Firenze, aprile 2016, pagina 101).

1.4 La dimensione abitativa

Il disagio abitativo è uno degli aspetti che più mette a dura prova

Tabella 1.3 – I provvedimenti di sfratto, le richieste di esecuzione e gli sfratti eseguiti nelle province toscane nel 2014 e nel 2015

Provincia	Provvedimenti di sfratto			Richieste di esecuzione			Sfratti eseguiti		
	2014	2015	Var %	2014	2015	Var %	2014	2015	Var %
Arezzo	493	358	-27,40%	1495	1702	13,8	357	437	22,4
Firenze	1583	1392	-12,1	5004	4551	-9,1	868	975	12,3
Grosseto	371	341	-8,1	291	306	5,2	172	105	-39
Livorno	545	644	18,2	530	520	-1,9	319	253	-20,7
Lucca	527	472	-10,4	698	519	-25,6	301	321	6,6
Massa C.	243	202	-16,9	720	583	-19	127	142	11,8
Pisa	703	586	-16,6	731	474	-35,2	609	381	-37,4
Pistoia	575	464	-19,3	301	391	29,9	53	111	109,4
Prato	668	533	-20,2	1885	2038	8,1	356	448	25,8
Siena	409	383	-6,4	567	592	4,4	161	134	-16,8
Toscana	6117	5375	-12,1	12222	11676	-4,5	3323	3307	-0,5

Fonte: Osservatorio Sociale Regionale (2015)

le famiglie in difficoltà ed è uno dei fenomeni collegati ai processi d'impovertimento che assume forme particolarmente acute in Toscana. Al riguardo, però, nel 2015 almeno nel territorio regionale si è registrato un leggero allentamento delle situazioni di maggiore tensione: le richieste di sfratto, infatti, sono diminuite del 4,5% (scendendo a 11.676 richieste dalle 12.222 dell'anno precedente) e i provvedimenti emessi addirittura del 12,1% (passando da 6.117 a 5.375) mentre gli sfratti effettivamente eseguiti sono rimasti sostanzialmente stabili (-0,5%): 3.307 nel 2015 contro i 3.323 dell'anno precedente (Grafico 1.1, vd.).

La congiuntura almeno in parte positiva, comunque, non può nascondere la situazione di maggiore difficoltà della Toscana rispetto alla me-

dia nazionale per quel che riguarda i provvedimenti emessi e gli sfratti eseguiti: nel territorio regionale, infatti, è emesso un provvedimento di sfratto ogni 306 famiglie residenti mentre a livello italiano lo stesso rapporto è di 1 a 399. Ancora più netta la differenza per quanto concerne gli sfratti effettivamente eseguiti: in questo caso, infatti, in Toscana il rapporto è di uno sfratto ogni 497 famiglie contro una media nazionale di uno ogni 793 nuclei (Tabella 1.3, vd.).

A livello regionale la morosità dell'inquilino spiega il 95% dei provvedimenti di sfratto con percentuali simili in tutti i contesti provinciali della Toscana⁷. Rispet-

⁷ La casistica residuale è costituita da sfratti per finita locazione, ovvero per scadenza contrattuale.

Tabella 1.4 – Il rapporto tra i provvedimenti di sfratto emessi e le famiglie residenti nelle province toscane dal 2011 al 2014

Provincia	2011	2012	2013	2014	2015
Arezzo	298	364	351	295	408
Firenze	315	295	291	283	323
Grosseto	403	324	267	281	306
Livorno	170	241	232	286	243
Lucca	356	297	314	321	359
Massa Carrara	387	337	362	373	444
Pisa	336	312	253	257	311
Pistoia	234	227	212	216	268
Prato	268	128	215	151	190
Siena	512	358	314	291	311
Toscana	300	274	275	268	306
Italia	394	375	353	333	399

Fonte: Osservatorio Sociale Regionale (2015)

to al 2014, i provvedimenti per morosità sono calati del 12,4%, un valore leggermente superiore a quello complessivo relativo a tutti i provvedimenti di sfratto (-12,1%).

Per quanto riguarda il rapporto all'interno delle diverse province tra il numero di famiglie residenti e il numero di provvedimenti di sfratto emessi negli ultimi anni, la situazione si conferma come molto diversificata sul territorio. Prato è la provincia che mostra la situazione di maggiore criticità, con un provvedimento di sfratto ogni 190 famiglie, seguita a distanza da Livorno

(1 ogni 243) e Pistoia (1 ogni 268). Massa Carrara e Pistoia, invece, sono le province con il migliore rapporto tra provvedimenti e famiglie residenti, con valori migliori anche della media nazionale.

Nel 2015 l'indicatore ha comunque visto un miglioramento dei propri valori in tutta la Toscana, con l'unica eccezione costituita dalla provincia di Livorno in cui il rapporto è passato da un provvedimento di sfratto ogni 286 famiglie residenti del 2014 a uno ogni 243 dell'anno successivo (Tabella 1.4, vd.).

Le povertà in Toscana incontrate dalle Caritas diocesane

I dati dei Centri d'Ascolto e dei servizi Caritas: tipologia e caratteristiche delle informazioni raccolte

L'analisi e le elaborazioni delle pagine seguenti riguardano le informazioni relative alle persone incontrate nel 2013 nei Centri d'Ascolto soprattutto e negli altri servizi promossi dalle Caritas delle 17 diocesi della Toscana.

Si tratta di persone incontrate molto spesso più di una volta nel corso dei dodici mesi, in uno dei 318 Cd'A e altri servizi e strutture di sostegno e accoglienza per coloro che vivono una particolare situazione di disagio sociale attivati dalle diocesi della Toscana e collegati alla Rete "Mirod", un acronimo che sta proprio per "Messa in Rete agli Osservatori Diocesani" e che indica un progetto, promosso nel 2002 dalla Delegazione Regionale Caritas e dalla Regione Toscana, finalizzato alla costruzione di una banca dati unica che ha fatto da base dati per l'elaborazione di un rapporto annuale dedicato all'analisi dei fenomeni

di marginalità ed esclusione sociale così come le Caritas li incontrano nei loro centri e servizi.

Dal 2003¹, infatti, le informazioni di tutti coloro che si rivolgono ai Centri d'Ascolto sono raccolte sia all'interno di schede cartacee che su un database elettronico grazie al quale è possibile effettuare successive elaborazioni statistiche. Alla fine di ogni colloquio gli operatori compilano la scheda individuale che contiene, oltre ai dati di natura puramente anagrafica, indicazioni relative alla più generale situazione socio-relazionale ed economica della persona incontrata (condizione occupazionale ed abitativa, problematiche rilevate, ecc).

Le schede vengono aggiornate ogni qualvolta quella stessa persona si ripresenta per usufruire di un ascolto e/o per dar seguito a un percorso di accompagnamento precedentemente avviato.

1 Inizialmente aderirono al progetto 12 diocesi, passate successivamente a 15 e, quindi, a 17, ossia tutte quelle in cui è ripartito il territorio della Toscana.

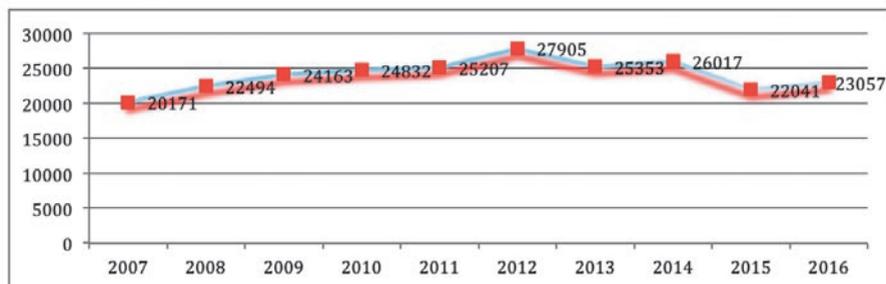
Ovviamente gli operatori della Caritas non raccolgono le informazioni per fini statistici ma piuttosto per aiutare le persone e quindi può capitare che le ragioni dell'ascolto e dell'accoglienza non siano sempre compatibili con quelle dell'osservazione sociale. Nemmeno può essere considerato un campione rappresentativo delle persone "toscano" che vivono una situazione di marginalità sociale, almeno nell'accezione accademica della definizione, quello composto da coloro che, nel corso di un anno, si sono rivolti ai servizi della Caritas.

Parimenti, però, tanto il radicamento e la diffusione sul territorio dei centri collegati alla rete Mirod, quanto la facilità e la bassa soglia d'accesso dei Cd'A e delle altre strutture delle Caritas, fanno sì che le informazioni e i dati da essi raccolti e custoditi divengano fonte importante d'approfondimento per un segmento specifico della popolazione regionale non sempre facile da raggiungere, quale quello composto da coloro che vivono una situazione di "marginalità sociale", e antenna e sensore capace di cogliere cambiamenti e nuove forme di povertà. Per questo, quindi, se ne considera importante l'analisi e lo studio approfondito.

2.2 Il quadro d'insieme. La povertà, "una trappola" sempre più complessa: aumentano le persone incontrate e i colloqui.

Sono 23.057 le persone incontrate nel 2016 dagli operatori e i volontari dei centri d'ascolto delle Caritas diocesane della Toscana, un dato in leggera crescita (+4,6%) rispetto alle 22.041 del 2015, anno in cui, in vero, si era assistito ad una significativa flessione rispetto al periodo precedente in parte collegata anche alla riorganizzazione delle modalità d'accesso e degli orari e giorni d'apertura dei Cd'A di alcune delle diocesi toscane che incontrano il maggior numero di persone in condizione di bisogno, come quelle di Firenze e Prato.

L'incremento fatto segnare nel 2016 lascia, comunque, inalterate le considerazioni fatte nella scorsa edizione intorno al "rischio di saturazione del sistema Caritas" (pag. 18-20 "In bilico. Povertà. Periferie e comunità che resistono in Toscana - Rapporto sulle povertà nelle diocesi della Toscana", Caritas Toscana, 2016). Come illustra il Grafico 2.1, infatti, nonostante l'aumento fatto segnare negli ultimi dodici mesi, fra il 2014 e il 2016 la linea della povertà è tornata ad attestarsi sugli stessi livelli del 2009, ossia nel primo periodo della crisi economica che ha

Grafico 2.1 Le persone incontrate dai Centri d'Ascolto delle Caritas toscane dal 2007 al 2016

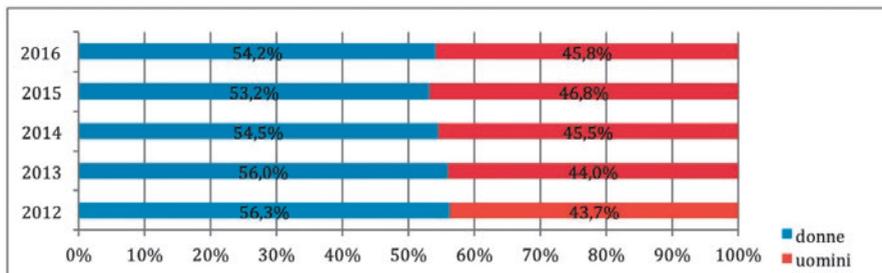
Fonte Mirod

avuto pesanti effetti anche in Toscana. Il fenomeno non è certo legato a una riduzione dei fenomeni di povertà e marginalità sul territorio regionale ma, da un lato come spiegato ha una causa di tipo “organizzativo”, dall’altro è soprattutto collegato alla crescente complessità delle situazioni di povertà incontrate e alla tendenza a cronicizzarsi di una parte di queste: le 23.057 persone che nel 2016 si sono rivolte ad un centro d’ascolto Caritas, infatti, hanno avuto 134.027 colloqui per un incremento del 15,1% rispetto ai 116.483 dell’anno precedente e del 7,6% superiore anche ai 124.545 del 2014, anno in cui ai Cd’A Caritas si rivolsero ben 26.017, quasi tre mila in più rispetto al dato del 2016. In altri termini, quindi, il carico di disagio e le problematiche vissute da coloro che chiedono l’aiuto della Caritas è tale da richiedere un accompagnamen-

to sempre più intenso e continuato nel tempo. Il numero d’incontri per ciascuna persona, infatti è in crescita costante da almeno tre anni passando da una media di 4,2 dell’anno del 2013 ai 4,8 del 2014, ai 5,3 del 2015 fino ad arrivare ai 5,8 del 2016. In pratica negli ultimi 12 mesi ciascuna persona è stata in un centro Caritas quasi sei volte (Grafico 2.1, vd.).

La distribuzione sul territorio regionale delle situazioni di povertà è sostanzialmente analoga a quella degli scorsi anni: quasi un quarto delle persone che hanno chiesto aiuto ad un centro Caritas è stato incontrato nella diocesi di Firenze (23,3%) e circa un decimo da quelle di Livorno (11,3%), Prato (11,2%), Arezzo e Pistoia (9,6%). Oltre a queste cinque diocesi, ve ne sono altre quattro che hanno incontrate più di mille persone (Livorno, Pisa, Lucca e Gros-

Grafico 2.2 – Il genere delle persone incontrate dalle Caritas Toscane 2012 - 2016



Fonte Mirod

seto). Per quanto riguarda il genere, il 54,2% delle persone incontrate è donna. Rispetto agli anni precedenti, dopo un quadriennio di leggera ma costante riduzione delle distanze, è tornata leggermente ad allargarsi la forbice fra i due sessi dato che la componente femminile è passata dal 53,2% al 54,2%. L'incremento percentuale, però, è di dimensioni talmente limitate che è decisamente prematuro parlare d'inversione di tendenza: soltanto alla luce dei dati riferiti ai prossimi anni si potrà dire qualcosa di più preciso in proposito (Grafico 2.2, vd.).

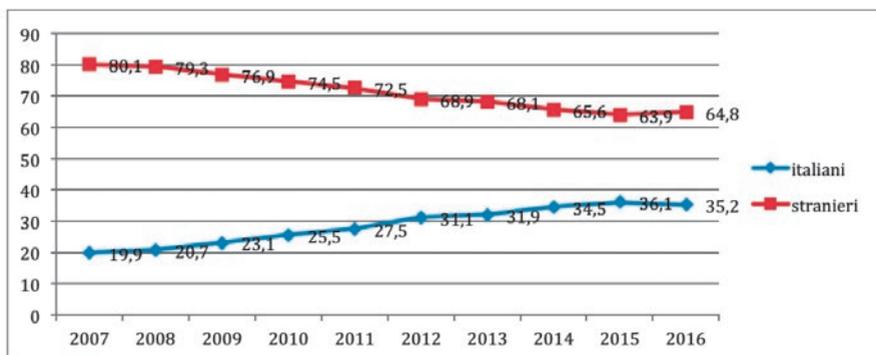
2.3 Gli immigrati

La novità del 2016 è che i cittadini stranieri seguiti dalla Caritas, dopo dieci anni, sono tornati ad aumentare in modo più intenso rispetto agli italiani. Beninteso la differenza è lieve dato che gli immigrati sono

aumentati del 5,2% rispetto al 2015 (dai 14.204 a 14.936) mentre le persone italiane sono cresciute del 3,6% (da 7.837 a 8.121) e necessita di essere verificata su un arco di tempo più lungo prima di trarre un qualunque tipo di conclusione. Il dato, però, è sufficiente per segnare una lieve inversione di tendenza nella forbice fra italiani e stranieri seguiti dai Centri d'Ascolto delle Caritas toscane: dal 2007 al 2015, infatti, l'incidenza percentuale delle due popolazioni ha sempre teso ad avvicinarsi tanto che gli stranieri sono scesi dall'80,1% del 2007 al 63,9% del 2015 e per converso gli italiani sono passati dal 19,9 al 36,1% nello stesso arco temporale.

Nei successivi dodici mesi, invece, se pure in modo molto timido, la tendenza si è invertita: l'incidenza degli italiani, infatti è salita al 64,8 (+0,9%) e quella degli italiani

Grafico 2.3 – Italiani e stranieri ai Centri d'Ascolto: periodo 2007 – 2016



Fonte Mirold

è calata di altrettanto, scivolando al 35,2% (Grafico 2.3, vd.).

Che cosa è accaduto, dunque, negli ultimi dodici mesi con riferimento agli stranieri? Due le possibili chiavi interpretative: da una parte è verosimile credere che abbiano cominciato ad affacciarsi ai Cd'A anche i richiedenti asilo e, in particolare, i cosiddetti “diniegati”, ossia coloro che dopo diversi mesi (talvolta anni) trascorsi nelle strutture d'accoglienza (siano esse Cas o Sprar) si sono visti respingere la richiesta d'asilo sono usciti dal circuito dell'accoglienza finendo, purtroppo, spesso ad ingrossare il bacino dell'irregolarità. Lascia propendere per questa ipotesi la crescita delle presenze ai Cd'A di cittadini originari di Paesi strettamente collegati al bisogno di asilo politico o, comun-

que, di protezione umanitaria magari modesta in valore assoluto ma significativa in termini relativi nel raffronto con l'anno precedente. E' il caso, ad esempio, dei cittadini somali, aumentati del 45,9% passando da 159 a 232 persone, ma anche di quelli ghanesi, aumentati dell'84,4% (passando da 45 a 83 persone in dodici mesi) gambiani (+129,4%; da 17 a 39), maliani (da 43 a 57, +32,6%), della Guinea (da 17 a 26; +52,9%) e in generale del subcontinente indiano, con gli indiani che crescono del 31,5% (da 92 a 121) e i pakistani del 10,8% (da 158 a 175).

Numeri relativamente piccoli, appunto, ma sufficienti per giustificare un contributo ad una crescita relativamente modesta e inferiore al punto percentuale.

L'altro aspetto che merita una sot-

Tabella 2.1 – Le principali comunità straniere ai centri d’ascolto delle Caritas toscane: confronto 2015-16

2016			2015	
Paese	v.a.	%	Paese	%
Marocco	3.044	20,4	Marocco	19,1
Romania	2.317	15,5	Romania	16,1
Albania	1.855	12,4	Albania	13,1
Nigeria	711	4,8	Perù	4,5
Perù	660	4,4	Nigeria	4,5
Senegal	559	3,7	Senegal	4,4
Tunisia	550	3,7	Tunisia	3,5
Ucraina	434	2,9	Ucraina	3,2
Sri Lanka	309	2,1	Sri Lanka	2,2
Kosovo	296	2,0	Georgia	1,7

Fonte Mirod

tolineatura e che sarà approfondito più avanti è il tema delle cosiddette “povertà di ritorno”, fenomeno che riguarda quelle persone che sono tornate a riaffacciarsi ai centri d’ascolto a distanza di qualche anno dall’ultima volta in quanto precipitate in una nuova situazione di difficoltà e disagio, spesso conseguenza della crisi economica.

È un fenomeno che ha interessato tantissimi Cd’A del territorio regionale e coinvolto persone già conosciute dalla Caritas di tutte le età e provenienze e con storie e percorsi difficilmente tipizzabili e catalogabili.

Nel 2016, però, il fenomeno sembra aver interessato in modo particolare la componente immigrata se è vero che fra coloro che sono seguiti o

conosciuti da un Cd’A da almeno sei anni gli stranieri in dodici mesi sono passati da 3.117 a 5.206 realizzando un incremento del 67,1%. In generale, comunque, le comunità che ricorrono più frequentemente all’aiuto dei centri d’ascolto sono la marocchina (20,4%), la rumena (16,1) e l’albanese (12,4). In dodici mesi la graduatoria dei principali Paesi di provenienza degli immigrati seguiti dalla Caritas non ha subito scostamenti particolarmente significativi.

Le principali novità sono i balzi in avanti di Nigeria e Kosovo, altri Stati che sia pure per ragioni diverse sono al centro di flussi in uscita di richiedenti asilo politico e protezione umanitaria: il primo ha scavalcato il Perù al quinto posto e il se-

Tabella 2.2 – Le principali comunità della Toscana: confronto fra Cd'A delle Caritas e residenti in Toscana

Mirod 2016		Stranieri residenti in Toscana al 31.12.201	
Paese	%	Paese	%
Marocco	20,4	Romania	21,1
Romania	15,5	Albania	15,9
Albania	12,4	Cina	12,3
Nigeria	4,8	Marocco	6,5
Perù	4,4	Filippine	3,2
Senegal	3,7	Senegal	2,9
Tunisia	3,7	Ucraina	2,8
Ucraina	2,9	Perù	2,6
Sri Lanka	2,1	Polonia	2,1
Kosovo	2,0	Sri Lanka	1,6

Fonte Mirod

condo la Polonia al decimo (Tabella 2.1, vd.).

Il confronto con gli immigrati residenti in Toscana conferma la difficoltà ad entrare in relazione con la comunità cinese, terzo Paese d'origine degli immigrati a livello regionale e praticamente assente dalla banca dati Mirod dato che gli stranieri provenienti da questo Paese sono pari ad appena lo 0,7% di tutti gli immigrati seguiti dai Cd'A della Toscana.

Al contrario, invece, agli sportelli Caritas sono frequentati dai cittadini originari dell'area del Maghreb dato che Marocco e Tunisia realizzano un'incidenza percentuale superiore a quella media regionale ma anche da nigeriani e peruviani (Tabella 2.2, vd.).

2.4 Relazioni fragili e capitale umano

Le povertà incontrate dalle Caritas toscane guardando alle principali caratteristiche socio-anagrafiche mostrano, pure nel 2016, i più marcati elementi di differenza in relazione soprattutto alla cittadinanza.

A cominciare dalla variabile relativa all'età: è vero, infatti, che la metà (50,1%) delle persone ha un'età compresa fra i 35 e i 54 anni e, quindi, rientra nella fascia pienamente adulta, ma con significativi scostamenti guardando agli stranieri e agli italiani: i primi, infatti, sono mediamente più giovani tanto che realizzano l'incidenza più elevata nelle fascia compresa fra i 24 e i 44 anni (53,9%) mentre i secondo sono più anziani e raggiungono l'inci-

Tabella 2.3- Classi d'età e cittadinanza delle persone seguite dai Cd'A delle Caritas toscane (% verticale)

<i>Classe d'età</i>	<i>Italiano</i>	<i>Straniero</i>	<i>Totale</i>
0-18	1,4	1,8	1,7
19-24	2,2	5,9	4,6
25-34	7,4	23,7	17,8
35-44	17,9	30,2	25,8
45-54	28,6	21,9	24,3
55-64	24,1	13,2	17,1
65-74	12,0	3,0	6,2
75 e oltre	6,4	0,4	2,6

Fonte Mirod

denza maggiore nella fascia 45-64 (52,7%) (Tabella 2.3, vd.). Discorso simile anche per quanto attiene alla distribuzione per stato civile, un dato che, per quanto “grossolano”, è frequentemente utilizzato quale indicatore di fragilità e frammentazione relazionale. In media, infatti, l'incidenza dei coniugati è del 47,7% ma sale addirittura al 60,3% fra gli immigrati e si dimezza tra gli italiani (31,1%). Per converso, invece, fra quest'ultimi sono molto più diffuse le situazioni di frammentazione familiare: separazioni e divorzi, infat-

ti, sono pari rispettivamente al 17 e al 10,9% del totale (contro un'incidenza media dell'8,8% nel primo caso e del 6,9 nel secondo) mentre le vedovanze sono pari all'8,1% contro una media del 4,9% (Tabella 2.4, vd.). Un dato che trova parzialmente conferma anche nell'analisi delle situazioni di concreta convivenza vissute dalle persone incontrate dalla Caritas. È vero, infatti, che complessivamente un'ampia maggioranza degli stranieri, oltre ad essere coniugato, vive effettivamente in un nucleo familiare (57,4%), sia es-

Tabella 2.4 - Stato civile e cittadinanza delle persone seguite dai Cd'A delle Caritas toscane (% verticale)

<i>Stato civile</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>	<i>% ita</i>	<i>% stra</i>
Stato libero	2.582	27,1	32,9	25,8
Separato/a	1.335	8,8	17,0	5,0
Divorziato/a	858	6,9	10,9	5,3
Vedovo/a	635	4,9	8,1	3,6
Coniugato/a	2.445	47,7	31,1	60,3

Fonte Mirod

Tabella 2.5 “Con chi vive” e cittadinanza delle persone seguite dai Cd’A delle Caritas toscane (% verticale)

“Con chi vive”	v.a.	%	% ita	% stra
Con coniuge e altri familiari	5.809	45,0	39,0	49,0
In famiglia di fatto	871	6,7	8,7	5,4
Struttura d’accoglienza	706	5,5	5,7	5,3
Con solo coniuge	421	3,3	3,7	3,0
In nucleo non familiare	1.103	8,5	3,3	12,1
Solo	3.123	24,2	34,1	17,5
Altro	881	6,8	5,5	7,7

Fonte Mirod

so composto da coniuge e altri familiari, dal solo coniuge o una famiglia di fatto, segno evidente della propensione all’insediamento stabile delle famiglie immigrate che hanno scelto il territorio toscano e dell’ormai avvenuta ricomposizione in loco dei nuclei familiari attraverso il ricongiungimento. Per quanto riguarda la componente italiana, invece, le situazioni di frammentazione familiare paiono un po’ meno evidenti rispetto a quel che potrebbe emergere dalla sola analisi della ripartizione per stato civile se è vero che il 52,0% di essi vive, comunque, in un nucleo familiare. Nondimeno, la fragilità relazionale resta un problema acuto per molte di loro: ben il 34,1% di essi, infatti, vive da solo contro il 17,5% degli stranieri (Tabella 2.5, vd.).

Se lo “stato civile” è considerato un indicatore, sia pure grossolano, di fragilità relazione e, in ultima analisi, di capitale sociale, il “titolo di studio” è una delle informazioni più frequentemente utilizzata per studiare il cosiddetto “capitale umano” di una determinata popolazione o gruppo di persone, inteso come l’insieme di capacità, competenze, conoscenze, abilità professionali e relazionali possedute in genere dall’individuo, acquisite certamente mediante l’istruzione scolastica, ma anche attraverso l’apprendimento o l’esperienza sul lavoro. Anche in questo caso la variabile maggiormente esplicativa rimane quella relativa alla cittadinanza: come già evidenziato nell’edizione 2016 (pag.26, ibidem); il basso titolo di studio come fattore al-

Tabella 2.6 – Titolo di studio e cittadinanza delle persone seguite dai Cd'A delle Caritas toscane (% verticale)

Titolo di studio	% vert.		% oriz.	
	ita	Stra	ita	stra
Nessun titolo	1,6	4,5	16	84,0
Licenza elementare	23,9	14,2	47,7	52,3
Licenza media	53,1	39,1	42,3	57,7
Licenza superiore	12,0	24,7	20,9	79,1
Diploma professionale	7,1	9,6	28,8	71,2
Laurea	2,2	7,8	13,3	86,7

Fonte Mirod

meno in parte esplicativo della situazione di povertà, infatti, si applica abbastanza bene alla componente italiana, all'interno della quale il 78,6% ha un titolo di studio pari o inferiore alla licenza media, mentre ha meno forza esplicativa con riferimento alla componente immigrata: è vero, infatti, che la maggio-

ranza di questi ha un basso titolo di studio (il 57,8% pari o inferiore alla licenza media) ma in misura assai meno estesa che non per gli italiani. Inoltre è straniero il 71% di tutte le persone incontrate con un diploma professionale, il 79,1% di quelli con una licenza superiore e ben l'86,7% dei laureati (Tabella 2.6, vd.).

Arezzo, la crisi delle famiglie come fattore d'impovertimento: quasi un terzo (29%) degli italiani incontrati è divorziato o separato

“Proseguiamo la nostra analisi riportando la suddivisione delle 2.205 registrazioni in base allo stato civile dichiarato dalle persone:

Tab. 1.3 – AREZZO - Suddivisione utenti per stato civile (%)

Stato Civile	v.a.	%
Celibe/nubile	550	24,9
Coniugato/a	1.162	52,7
Divorziato/a	144	6,5
Separato/a	233	10,6
Vedovo/a	114	5,2
Non specificato	2	0,1

Fonte Opr Arezzo

Il 52,7% delle persone registrate ha dichiarato di essere coniugato. Possiamo senza alcun dubbio affermare che queste persone siano effettivamente espressione del bisogno delle proprie famiglie, sia che siano coabitanti con esse o meno. Ed è proprio la famiglia ad essere la principale protagonista dell'azione Caritas, il soggetto che sta alla base della nostra società e che purtroppo sempre più si trova ad affrontare situazioni di difficoltà complesse (ad esempio economica, occupazionale, abitativa e/o relazionale). Riteniamo interessante soffermarci sulla distinzione tra italiani e stranieri nella suddivisione per stato civile:

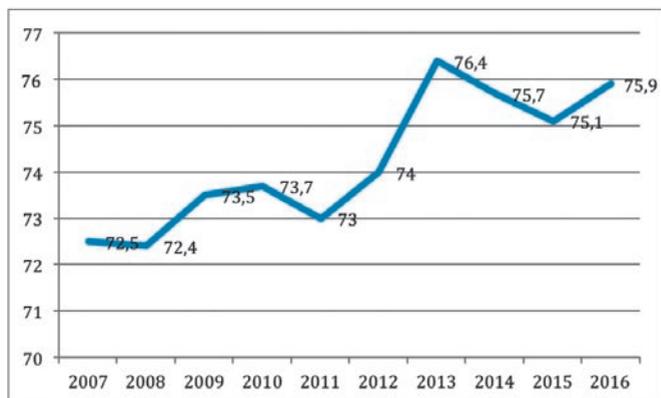
Tabella 1.4 – AREZZO – Suddivisione per stato civile di italiani e stranieri (2016; v.a e %)

Stato civile	Italiani		Stranieri	
	v.a.	%	v.a.	%
Celibe/nubile	225	30,5	325	22,2
Coniugato/a	239	32,4	923	62,9
Divorziato/a	73	9,9	71	4,8
Separato/a	141	19,1	92	6,3
Vedovo/a	60	8,1	54	3,7
Non specificato	0	0	2	0,1

Fonte Opr Arezzo

Le differenze sono molto evidenti. Se tra gli italiani le registrazioni di persone celibi/nubili e coniugate si attestano sostanzialmente sugli stessi numeri, notiamo invece come tra gli stranieri si denoti una netta prevalenza dell'incidenza dei coniugati che raggiungono la percentuale del 62,9%. Di questo gruppo fanno parte anche quegli stranieri la cui famiglia risiede ancora nel Paese d'origine. Notevolmente superiore tra gli italiani è la percentuale di persone separate o divorziate che rappresenta il 29,1% contro l'11,1% degli stranieri. Possiamo quindi ragionevolmente affermare che le famiglie italiane che si rivolgono ai Centri Caritas presentano spesso situazioni di maggiore fragilità sociale, sempre più complesse e delicate da affrontare”.

*Rimandati. Rapporto diocesano sulle povertà Anno 2017-11-10; Pag. 9-11.
Caritas diocesana Arezzo-Cortona-Sansepolcro*

Grafico 2.4 - Disoccupati ai Cd'A delle Caritas Toscane (periodo 2007 - 2016)

Fonte Mirod

2.5 L'occupazione

I timidi segnali di ripresa lanciati dall'economia regionale proprio non hanno lasciato traccia ai livelli più bassi del mercato del lavoro, quelli occupati dalle persone che solitamente si rivolgono alla Caritas. Come già nell'anno precedente, infatti, anche nel 2016 oltre i tre quarti (75,9%) di coloro che hanno chiesto l'aiuto di un Cd'A sono

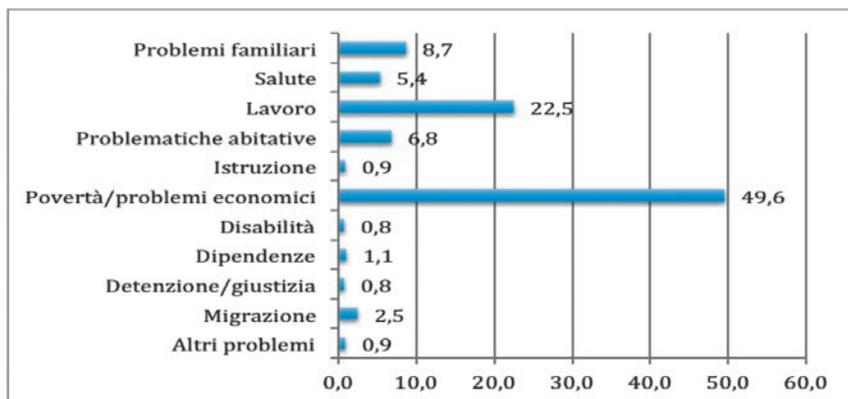
disoccupati, un'incidenza sostanzialmente costante da un triennio quasi a prescindere dall'andamento dell'economia (Grafico 2.4, vd.). Non meno preoccupante, però, è il fatto che siano poco meno di un sesto (15,4%) del totale le persone che hanno avuto la necessità di rivolgersi ad un servizio della Caritas nonostante abbiano un reddito mensile, sia esso derivante da lavoro (11,2%)

Tabella 2.7 - Italiani e stranieri per condizione professionale (% verticale)

Condizione professionale	% vert	% ita	% stra
Altro	2,5	2,3	2,7
Casalinga/o	3,7	2,9	4,1
Disoccupato/a	75,9	69,8	79,3
Inabile	1,5	3,1	0,6
Occupato/a	11,2	10,9	11,4
Pensionato/a	4,0	10,6	0,3
Studente	1,2	0,5	1,6

Fonte Mirod

Grafico 2.5 – Le problematiche delle persone che si sono rivolti ai Cd'A delle Caritas toscane nel 2016 (%)



Fonte Mirod

oppure da pensione (4%). Ai livelli più bassi del mercato occupazionale, più che la variante di genere, ancora una volta sembra avere una maggiore valenza esplicativa la cittadinanza: fra i migranti, infatti, si realizza un'incidenza più elevata della media sia per qual che riguarda i disoccupati (ben il 79,3%) che anche per gli occupati (11,4%). L'apparente contraddizione è spiegata con il fatto che fra gli stranieri sono quasi assenti i pensionati (0,3%) che, invece, sono pari a circa un decimo (10,6%) tra gli italiani (Tabella 2.7, vd.).

2.6 Le problematiche

L'analisi delle problematiche, ossia dei bisogni e delle criticità emerse durante i colloqui ai Cd'A, confer-

ma la stretta correlazione fra povertà e difficoltà economiche, in parte collegate alla mancanza di lavoro: quasi la metà delle problematiche esplicitate, infatti, riguarda “problemi economici” (49,6%) mentre in un quinto di casi (22,5%) sono collegati all'occupazione. Significativa anche l'incidenza dei problemi familiari (8,7%) ma anche di quelli collegati all'abitare (6,8%) e alla salute (5,4%) (Grafico 2.5, vd.).

All'origine delle difficoltà di natura economica vi è senz'altro anche qualche sporadico caso di difficoltà nella gestione del reddito (0,7%) e alcune situazioni d'indebitamento (2,5%), ma l'amara verità è che nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di persone prive delle risorse

se economiche necessarie per una vita dignitosa: due terzi (66,4%) di coloro che hanno evidenziato questo tipo di problematica, infatti, ha un “reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze”, un sesto (16,8%) proprio non ha alcun reddito e il 5,8% vive in condizioni di povertà estrema. Discorso analogo per quanto riguarda le problematiche collegate al lavoro: in oltre i quattro quinti dei casi (83,8%) la criticità è semplicemente e crudamente che il lavoro non c'è, ossia la disoccupazione. Nel 6,8% delle situazioni, invece, si è assistito all'emersione di episodi di lavoro nero e nel 5,6% il problema attiene all'orario di lavoro, insufficiente rispetto alle necessità. La disoccupazione, peraltro, fa capolino anche fra le problematiche familiari visto che in circa un terzo dei casi (32,8%) di coloro che hanno espresso un disagio attinente a questa sfera, il problema riguarda la mancanza di lavoro di un congiunto. Nel 20,4% delle situazioni, invece, attiene ai problemi di salute di un familiare e nel 10,0% a situazioni di divorzio e separazione.

Le problematiche abitative, attengono principalmente alla mancanza di un alloggio (43,4%), ma anche al fatto di vivere in una struttura d'accoglienza o comunque prov-

visoria (13,3%) e, infine, al fatto di avere uno sfratto pendente (11,3%). Un capitolo a parte, infine, per le problematiche di salute che offrono uno spaccato da approfondire e monitorare in futuro sulle malattie dei poveri: coloro che durante i colloqui hanno esplicitato una patologia specifica, nel 20,7% dei casi hanno evidenziato un problema di salute mentale, nel 14,6% di diabete e nel 12,1% di tumore.

2.7 La condizione abitativa

Per rendere leggibili e interpretabili i dati relativi alla condizione abitativa contenuti nella banca dati Mirod si è dovuto procedere ad una loro tipizzazione costruendo tre macro-categorie di modalità di abitare, a sua volta distinto in undici sottocategorie. Sotto la voce “abitazione stabile” si è considerato le situazioni di comodato, ma anche chi ha una casa di proprietà, chi vive in affitto, chi in un alloggio di edilizia residenziale pubblica e anche chi vive nella casa dei genitori. Sotto la voce “abitazione provvisoria”, invece, è stato collocato chi vive “da amici”, chi nella casa del datore di lavoro, le situazioni di cosiddetta “albergazione provvisoria” (ad esempio ostelli, alberghi, affitto di posti letto, affittacamere, etc) e quelle di accoglienza

Tabella 2.8 – Condizione abitativa: confronto tra 2015 e 2016 per cittadinanza (% verticale)

sistemazione abitativa	2015	2016	ita	stra
comodato	4,4	0,7	1,3	0,4
affitto	44,5	46,2	37,7	51,2
Erp	13,9	10,8	19,1	5,9
Proprietà	6,2	7	14,2	2,7
Abitazione genitori	1,2	1,9	2,7	1,4
ABITAZIONE STABILE	70,1	66,6	75	61,6
Da amici	7,5	9,4	4,8	12,1
Datore di lavoro	3,1	1,9	0,2	2,9
Albergazione provvisoria	4,1	4	1,9	5,1
Accoglienza residenziale	3	4,9	5	4,9
Casa occupata	0,3	0,2	0,4	0,7
ABITAZIONE PROVVISORIA	18	20,4	11,9	25,7
MARGINALITA' ABITATIVA	11,8	13,0	13,1	12,7

Fonte Mirod

za residenziale (a esempio case dello studente, ma anche centri d'accoglienza, strutture sanitarie, etc) e le case occupate. Infine le categorie di "marginalità abitativa" entro cui sono state collocate tutte quelle voci del database ricollegabili ad un abitare molto precario quando non a una situazione di vera e propria mancanza di dimora. Nel dettaglio sono state inserite in quella categoria le voci: dormitorio, campeggio, senza alloggio, treno, roulotte, baracca, garage, auto, casa abbandonata, capannone/magazzino, campeggio, camper, tenda, carcere, campo nomadi e rifugio di fortuna. Il quadro che ne emerge conferma sicuramente come nemmeno l'abitazione sia più un argine invalica-

bile allo scivolamento verso condizioni di povertà e disagio, fenomeno già evidenziato nelle ultime edizioni dei Rapporto, visto che i due terzi (66,6%) di coloro che si sono rivolti alla Caritas vive in un abitazione stabile: nel 46,2% in affitto, nel 10,8% in un alloggio Erp e nel 7% in una casa di proprietà. Ma, rispetto al 2015, aumenta l'incidenza percentuale delle situazioni di provvisorietà (dal 18 al 20,4%) e di marginalità abitativa, situazione che riguarda il 13% dei casi, pari a 2.997 persone. Questa tendenza, peraltro, è particolarmente evidente fra gli stranieri, da sempre connotati da una maggiore provvisorietà abitativa (Tabella 2.8, vd.).

Fra nuove povertà e cronicizzazione del disagio sociale

I 30,3% ha chiesto aiuto per la prima volta a Caritas nel 2016

Per “nuovi poveri” in questa sede s’intendono coloro che si sono rivolti per la prima volta ad un Cd’A nel 2016, una definizione senz’altro “impropria” in quanto non si può escludere che queste persone vivessero la stessa situazione di disagio e deprivazione anche negli anni precedenti.

Nondimeno il fatto che solo negli ultimi dodici mesi abbiano sentito la necessità di bussare alla porta di un servizio Caritas, dalla soglia d’accesso piuttosto bassa, e che prevalentemente è frequentato da persone che vivono una situazione di disagio, rimane un dato rilevante e sintomatico delle condizioni socio-economiche di chi ha scelto di ricorrere all’aiuto di tali centri.

Intesi in quest’accezione, i “nuovi poveri” che nel 2016 si sono rivolti agli sportelli ed ai servizi delle Caritas toscane sono stati 6.946, l’8,4% in più rispetto al 2015.

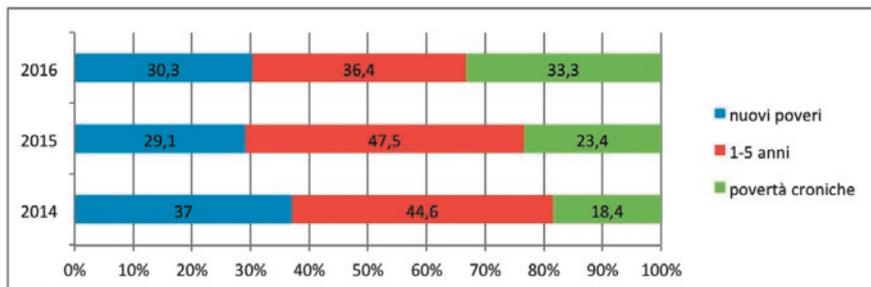
L’incidenza sul totale delle persone incontrare, invece, è pari al 30,3%

ed è sostanzialmente in linea con quella realizzata nel 2015 (29,1%). Dopo tre anni di costante diminuzione, durante i quali la percentuale dei “nuovi poveri” è passata dalla 40,3% del 2013 al 29,1% dell’anno scorso, le persone che hanno chiesto aiuto per la prima volta alla Caritas hanno ricominciato timidamente a crescere.

Come mostra il grafico 3.1 e come approfondiremo più avanti, il fatto che si sia arrestata la diminuzione percentuale delle c.d “nuove povertà” non ha rallentato la crescita di coloro che sono conosciuti dai centri d’ascolto da almeno sei anni, aumentati addirittura di quasi dieci punti percentuali in dodici mesi (dal 23,4% del 2015 al 33,3% del 2016).

Sostanzialmente si riduce solo l’incidenza della fascia intermedia, quella di coloro che sono seguiti da più di un anno e da meno di cinque, che dal 47,5% del 2015 è scesa al 36,4% dell’anno successivo (Grafico 3.1, vd.). Come evidenziato già nelle ultime due edizioni del Rap-

Grafico 3.1 – Incidenza % “nuove povertà” e “povertà croniche”: confronto 2014 - 2016 (%)



Fonte: Mirod

porto, dunque, permane da un lato la capacità delle rete dei centri Caritas d'intercettare una fascia di persone in condizione di povertà grave o anche estrema che, spesso, sfugge ai servizi del territorio; dall'altro, però, resta anche la comprensibile difficoltà nel costruire percorsi di autentica promozione e fuoriuscita dalla condizione di marginalità e di dipendenza dall'aiuto e dal sostegno dei servizi verso una fascia di persone che spesso ha alle spalle un prolungato vissuto di marginalità ed esclusione sociale, una situazione che pesa in prima battuta sui diretti interessati, incapaci di rompere le "catene dell'impoverimento" ma che rischia di gravare anche sulla quotidianità dei centri Caritas nei cui uffici rischiano di accavallarsi e sommarsi situazioni di povertà che si protraggono da anni senza un'apparente via di uscita.

Sostanzialmente paritaria l'incidenza di genere: gli uomini, infatti, sono pari al 51% del totale contro il 49% delle donne, un dato in linea con quanto già visto nel 2015.

Per quanto riguarda la cittadinanza, la distribuzione è analoga a quella già vista sul totale delle persone incontrate nel 2016: gli stranieri, infatti, sono pari al 65% del totale mentre gli italiani si fermano al 35%.

Nel dettaglio la comunità che, nel 2016, si è rivolta più spesso ai centri Caritas è quella originaria del Marocco (16,4%) seguita dalla Romania (15,8%).

Sono questi due gruppi nazionali che, alternandosi, negli ultimi tre anni hanno sempre occupato il posto della comunità immigrata più numerosa fra i c.d. "nuovi poveri". Elevata anche l'incidenza degli albanesi (9,5%). Quarto posto per la comunità nigeriana (4,2%).

Tabella 3.1 – Confronto fra “nuovi poveri” stranieri e migranti complessivamente incontrati ai Cd’A nel 2016

Paese	Nuovi Poveri		Immigrati ai Cd’A	
	v.a.	%	Paese	%
Marocco	734	16,4	Marocco	13,2
Romania	666	14,8	Romania	10
Albania	426	9,5	Albania	8
Nigeria	189	4,2	Nigeria	3
Senegal	186	4,1	Perù	2,8
Tunisia	182	4,1	Senegal	2,4
Georgia	165	3,7	Tunisia	2,3
Perù	151	3,4	Ucraina	1,8
Ucraina	150	3,3	Sri Lanka	1,3
Pakistan	104	2,3	Kosovo	1,2

Fonte: Mirod

Il confronto fra la graduatoria delle prime dieci comunità d’origine (italiana esclusa) per quanto riguarda il totale delle persone incontrate nel 2016 e i “nuovi poveri” non mostra, al riguardo, differenze particolarmente spiccate: l’ordine delle prime quattro comunità più numerose è identico, mentre fra quest’ultimi è leggermente più elevata l’incidenza di Senegal, Tunisia, Georgia, Ucraina e Pakistan e meno quella di Perù, Sri Lanka e Kosovo.

Guardando solo alle prime dieci comunità più numerose, nel 2016 Perù (+46,6%), Georgia (+29,9%), Tunisia (+17,4%), Pakistan (+16,9%) e Marocco (+15,4%) hanno realizzato gli incrementi più marcati. Sostanzialmente stabili, invece, Romania (+1,5%) Albania (+0,5%) e Nigeria (-0,9%) mentre diminu-

iscono Ucraina (-3,8%) e soprattutto Senegal (-22,2%), comunità quest’ultima che nel 2015 aveva realizzato uno degli aumenti più elevati (Tabella 3.1, vd.).

Per quanto riguarda la distribuzione per fasce d’età, i “nuovi poveri” si confermano mediamente più giovani rispetto alla totalità delle persone incontrate: fra i primi, infatti, chi ha meno di 44 anni sono pari al 60,5% contro un’incidenza del 50,4% fra i secondi.

Una tendenza del tutto logica poiché si può supporre che coloro che si sono rivolti ad un centro Caritas in tempi recenti siano, mediamente, un po’ più giovani di chi, invece, è conosciuto da più tempo.

Da seguire con attenzione, però, il dato relativo ai minori: in valore assoluto si tratta di numeri ancora piccoli -248 persone, pari al 4,1%

Tabella 3.2 – Classi d'età: confronto fra “nuovi poveri” e totalità delle persone incontrate ai Cd'A (% vert.)

Classe d'età	Persone incontrate nel 2016	"nuovi poveri" 2016
0-18	1,7	4,1
18-24	4,8	10,3
25-34	18,1	21,7
35-44	25,8	24,4
45-54	24,2	20,6
55-64	17,0	13,2
oltre 65	8,5	5,7

Fonte: Mirod

di tutti i c.d. “nuovi poveri” – anche perché solitamente sono i genitori o i parenti che bussano alle porte dei centri Caritas, magari segnalando situazioni di disagio e difficoltà relative ai figli minori e, comunque, possono essere registrati nel database di Mirod previa autorizzazione di un adulto di riferimento. In termini relativi, però, l'incremento è importante dato che si è passati da 115 a 285 “under 18” fra i c.d. “nuovi poveri” in dodici mesi per un aumento del del 148% (più che raddoppiati) fra il 2015 e il 2016.

Il dato, peraltro, è in linea con quanto accade a livello nazionale in tema di povertà minorile: il rapporto Istat 2016, infatti, ha calcolato che in Italia vi siano 2,1 milioni di minori che vivono in una situazione di povertà relativa e 1,1 milioni in un una di povertà assoluta (Tabella 3.2, vd.).

L'assunto, sottolineato da gran parte della letteratura sociologica, secondo cui un titolo di studio medio-alto è un argine in grado di contrastare lo scivolamento verso condizioni di povertà, sembra non valere troppo con riferimento ai “nuovi poveri” incontrati nei centri Caritas. Il fenomeno era già stato sottolineato nell'edizione 2016 del Rapporto, con riferimento ai dati relativi al 2015, che già evidenziava come “fra i “nuovi poveri” sono percentualmente più numerosi rispetto alla media i laureati, sia italiani che stranieri, e solo con riferimento agli italiani, anche chi ha conseguito la licenza media superiore e chi è in possesso di un diploma professionale” (pag. 34, ibidem).

Una tendenza ancora più accentuata con riferimento ai dati dell'anno successivo, se è vero che quasi

Tabella 3.3 – Titolo di studio: confronto fra “nuovi poveri” e totalità delle persone incontrate ai Cd’A (% vert.)

Titolo di studio	Persone incontrate nel 2016		"Nuovi poveri" nel 2016	
	ita	stra	ita	stra
Nessun titolo	2,5	6,2	1,0	6,3
Licenza elementare	23,8	14	15,1	13,2
Licenza media	52,6	38,5	54,4	37,3
Licenza superiore	11,9	24,3	17,4	23,7
Diploma professionale	7,1	9,4	8,9	9,2
Laurea	2,2	7,7	3,2	10,3

Fonte: Mirod

un terzo dei “nuovi poveri” italiani (29,3%) e ben il 43,2% degli stranieri è almeno diplomato, un’incidenza superiore di 8,3 punti percentuali rispetto alla media generale con riferimento ai primi (21,2%).

Se fra i migranti l’elemento maggiore di fragilità (sia fra i “nuovi poveri” che sul totale generale) è legato alle difficoltà che molti di loro hanno nell’ottenere l’equipollenza del titolo di studio (cosa che gli impedisce, spesso, di veder riconosciuto in Italia il corso di studi fatto in patria) tra gli italiani le cause sono meno chiare e nitide, ma è un fatto che l’incidenza rimane elevata e, soprattutto, significativamente superiore all’incidenza media (Tabella 3.3, vd.).

Fra i “nuovi poveri” sia gli occupati che soprattutto i disoccupati incidono percentualmente meno rispet-

to alla generalità di coloro che hanno chiesto aiuto ad un centro Caritas nel 2016: fra i primi lo scostamento è quasi impercettibile (-0,6% dato che coloro che hanno un lavoro sono pari al 10,6 fra i “nuovi poveri” e all’11,2% sul totale delle persone incontrate) mentre tra i disoccupati la differenza è più rilevante (-5,5%) anche se coloro che sono senza lavoro rimangono comunque nettamente al di sopra della soglia del 70% (70,4 contro il 75,9%).

L’apparente contraddizione è spiegata dal fatto che aumenta l’incidenza delle categorie “non lavorative”: cresce, infatti, il peso di inabili, pensionati, casalinghe e, soprattutto, degli studenti (che incidono per il 3,1% sui “nuovi poveri” e per l’1,2 sul totale).

L’analisi della condizione abitativa, comunque, conferma la situazione

Tabella 3.4 – Condizione abitativa: confronto fra “nuovi poveri” e totalità delle persone incontrate ai Cd’A (% vert.)

sistemazione abitativa	Persone incontrate nel 2016	"nuovi poveri" 2016
Comodato	0,7	0,7
Affitto	46,2	39,7
Erp	10,8	6,1
Proprietà	7	8,6
Abitazione genitori	1,9	1,7
ABITAZIONE STABILE	66,6	56,7
Da amici	9,4	12,1
Datore di lavoro	1,9	2,4
Albergazione provvisoria	4	3,8
Accoglienza residenziale	4,9	8,1
Casa occupata	0,2	0,2
ABITAZIONE PROVVISORIA	20,4	26,7
MARGINALITA' ABITATIVA	13	16,6

Fonte: Mirod

ne di marcata marginalità che contraddistingue i “nuovi poveri” del 2016: rispetto alla media generale, si riduce significativamente, l’incidenza di chi vive in un’abitazione stabile (che scende al 56,7% contro il 66,6% calcolato sul totale delle persone incontrate) e aumenta quella di chi vive in un alloggio provvisorio (da 20,4 a 26,7%), in conseguenza soprattutto dell’incremento di coloro che vivono in strutture d’accoglienza verosimilmente in quanto richiedenti asilo o rifugiati ospitati nel territorio regionale, e quella di chi si trova in una condizione di vera e propria marginalità abitativa (dal 13 al 16,6%) (Tabella 3.4, vd.).

Rispetto al 2015, le differenze sono ancora più spostate in direzione della precarietà abitativa: nel 2016, infatti, la percentuale di coloro che vivono in un’abitazione stabile è scesa al 56,7%, il 3,5% in meno rispetto al 2015, mentre è aumentata leggermente sia l’incidenza di chi vive una in una sistemazione provvisoria (dal 24,3 al 26,7%) che le situazioni di vera e propria marginalità abitative (da 15,5 a 16,3%). I lievi scostamenti percentuali, peraltro, rendono meno chiara la crescita reale delle situazioni di chi proprio non ha un tetto o ne ha uno di fortuna: nel 2015, infatti, si trovavano in questa condizione 799 per-

sone, nel 2016 1.153. In dodici mesi l'incremento è stato del 44,2%.

3.2 La “cronicizzazione della povertà”

Con “situazioni di povertà croniche” sono definite in questa sede i casi di persone seguite dai Cd'A delle Caritas toscane da un periodo piuttosto lungo, quantificato in almeno 6 anni¹, un tempo considerato assolutamente ragionevole per avviare e portare positivamente a conclusione percorsi di autonomia e di liberazione dalla “trappola della povertà” anche per situazioni di una certa complessità.

Definite in questo modo, le situazioni di povertà cronica incontrate nel 2016 sono state 7.679, pari a un terzo (33,3%) delle 23.057 persone incontrate nel 2016. La conseguenza è che continua a crescere l'incidenza relativa di questa fascia di persone che ancora nel 2014 non arrivavano ad un quinto del totale (18,4%) e che, in due anni, ha fatto segnare un aumento relativo dell'11,9%.

L'incremento, per altro, è ancora più marcato e visibile in valore assoluto: le persone che vivono una situazione di “povertà” cronica, infatti, nel

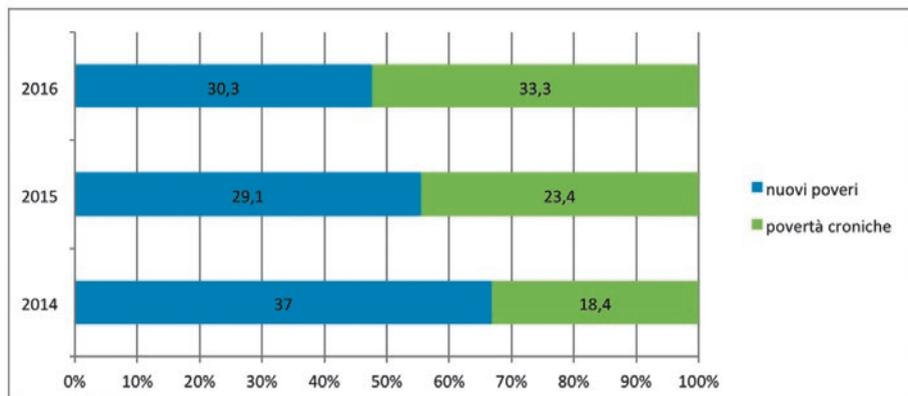
2015 erano 5.151. In valore assoluto significa 2.528 in più in dodici mesi per un incremento del 49,1%.

Più che l'aumento dei c.d. “nuovi poveri”, dunque, il tratto distintivo del 2016 sembra essere l'incremento dei processi di cronicizzazione delle situazioni di marginalità sociale, un fenomeno in crescita esponenziale in corso da un biennio e che racconta delle difficoltà del “sistema Caritas” di sicuro, ma anche della rete dei servizi sociali territoriali nell'offrire risposte che vadano oltre la logica dell'assistenza.

Già nel Rapporto 2016, infatti, si è evidenziato come “la mancanza di segnali forti di ripresa economico-sociale abbinati ad un sistema di protezione sociale abbastanza efficace in termini assistenziali ma poco capace di promuovere e accompagnare e di cui anche Caritas è parte integrante, rischia di produrre un “effetto intrappolamento” che, magari nell'immediato evita lo scioglimento verso la povertà estrema di tante famiglie toccate dalla crisi, ma nel medio periodo rischia di diventare una sorta di prigione per gli assistiti, con l'andar del tempo sempre più affollata, un sistema che rischia di rimanere “sepolto” sotto il carico assistenziale, costantemente impegnato nella gestione delle emergenze e sempre meno in gra-

1 Questa soglia è stata individuata arbitrariamente in analogia con quanto fatto nelle edizioni precedenti in modo da poter fare gli opportuni confronti fra annualità differenti.

Grafico 3.2 – Incidenza % povertà croniche”: confronto 2014 - 2016



Fonte: Mirod

do d’intercettare nuovi fenomeni di esclusione e marginalità che pure si manifestano nella società” (pag. 39, ibidem). Parole riflessioni ancora più attuali alla luce delle tendenze evidenziate negli ultimi dodici mesi (Grafico 3.2, vd.).

Al riguardo assume una rilevanza non secondaria l’introduzione del Reddito d’Inclusione Sociale che entrerà in vigore a partire dal gennaio 2018,(vedi capitolo 5) una misura che auspicabilmente sempre di più, in prospettiva, dovrà rivolgersi alle tante persone da anni “recluse nella prigione della povertà” e nei confronti dei quali gli interventi assistenziali messi in campo fino ad oggi hanno assolto una funzione importante in un’ottica di riduzione del danno ma non sono stati in gra-

do di attivare percorsi di emersione dal disagio e dalla marginalità.

Fra le persone conosciute dalla Caritas da almeno sei anni torna ad ampliarsi la forbice di genere, dato che le donne sono significativamente più numerose (58,1%) dei maschi (41,9%) e, si allarga in misura ancora più marcata di quanto visto a livello generale quella della cittadinanza, con i migranti che arrivano al 67,8% e gli italiani che si ferma al 32,2%.

Poche sorprese e novità, invece, guardando alle comunità straniere più numerose: fra chi vive una situazione di povertà cronica, quella che raccoglie il maggior numero di persone, infatti, è la marocchina (17,6%), seguita da romeni (11,1%) e albanesi (8,1%). Al di là degli sco-

Tabella 3.5 – Immigrati: confronto fra “povertà croniche” e stranieri complessivamente incontrati ai Cd’A (% vert.)

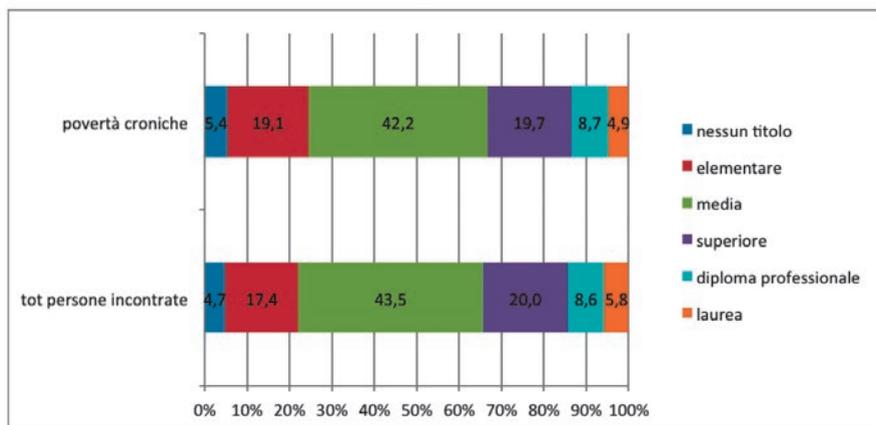
Paese	“Povertà croniche”		Immigrati ai Cd’A	
	v.a.	%	Paese	%
Marocco	1354	17,6	Marocco	13,2
Romania	856	11,1	Romania	10
Albania	624	8,1	Albania	8
Perù	378	4,9	Nigeria	3
Nigeria	271	3,5	Perù	2,8
Tunisia	179	2,3	Senegal	2,4
Ucraina	179	2,3	Tunisia	2,3
Kosovo	148	1,9	Ucraina	1,8
Sri Lanka	130	1,7	Sri Lanka	1,3
Somalia	111	1,4	Kosovo	1,2

Fonte: Mirod

stamenti percentuali, si tratta delle stesse comunità che prevalevano nel 2015 e che realizzano anche l’incidenza più elevata sulla totalità delle persone incontrate (Tabella 3.5, vd.). Tra coloro che vivono una situazio-

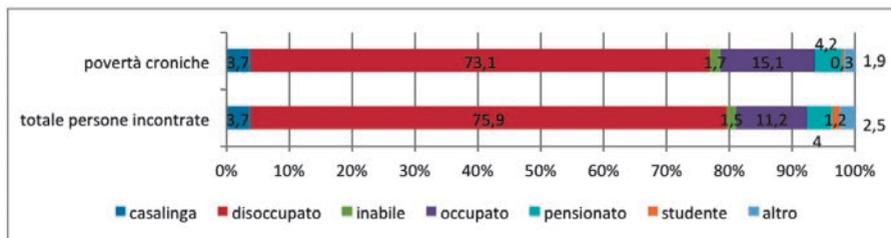
ne di povertà cronicizzata il titolo di studio prevalente è la licenza media inferiore (42,2%) analogamente a quanto accade con riferimento alla totalità delle persone incontrate (43,5%). In generale, comunque, il

Grafico 3.3 – Titolo di studio: Incidenza % povertà croniche”, confronto 2014 - 2016



Fonte: Mirod

Grafico 3. 4– Condizione professionale: confronto fra “povertà croniche” e totale persone incontrate ai Cd’A (2016)



Fonte: Mirod

livello d’istruzione non sembra essere una variabile granché esplicativa per giustificare una maggiore propensione a ritrovarsi in una situazione di povertà cronica almeno per quel che concerne le persone seguite dalla Caritas: fra coloro, infatti, che sono conosciuti da almeno sei anni, le persone con un titolo di studio pari o inferiore alla licenza media sono il 66,7% , incidenza che scende di pochissimo (65,6%) con riferimento alle persone incontrate. (Grafico 3.3, vd.).

Dal punto di vista anagrafico, invece, chi vive una situazione di “povertà cronica” è, mediamente, più anziano della totalità delle persone incontrate se è vero che circa i due terzi (66%) hanno un’età compresa tra i 35 e i 54 anni, dato assolutamente comprensibile dato che è logico supporre che chi è seguito da più tempo abbia, in media, qualche

anno in più rispetto a chi si è rivolto ad un Cd’A nelle ultime settimane. Dal punto di vista della condizione occupazionale, anche fra chi vive una situazione di “povertà” cronica è elevata l’incidenza dei “senza lavoro” (73,1%) , un’incidenza inferiore alla media generale (75,9%), ma in crescita rispetto alla percentuale del 2015 (68,2%) che, conferma, comunque, come il fatto di avere un lavoro o un reddito non sia motivo, di per sé, per riuscire a liberarsi da una condizione di povertà. L’incidenza degli occupati, infatti, è del 15,1% fra coloro vivono una situazione di povertà cronica contro un’incidenza generale dell’11,1% (Grafico 3.4, vd.). Per quanto riguarda la condizione abitativa fra coloro che vivono una situazione di “povertà cronica”, rispetto alla media si allarga forbice della “provvisorietà” (20,4% contro 16,7%) e si restrin-

Tabella 3.6 – Condizione abitativa: confronto fra “povertà croniche” e totalità delle persone incontrate ai Cd’A (% vert.)

Sistemazione Abitativa	Povertà croniche	totale persone incontrate
Comodato	0,5	0,7
Affitto	46,6	46,2
Erp	15,9	10,8
Proprietà	5,6	7
Abitazione genitori	1,3	1,9
ABITAZIONE STABILE	69,9	66,6
Da amici	10,5	9,4
Datore di lavoro	2,0	1,9
Albergo provvisorio	1,3	4
Accoglienza residenziale	2,5	4,9
Casa occupata	0,4	0,2
ABITAZIONE PROVVISORIA	16,7	20,4
MARGINALITA' ABITATIVA	13,4	13

Fonte: Mirod

ge quella della stabilità (66,6 contro abitativa (Tabella 3.6, vd.). 69,9%). Sostanzialmente, invariata, invece l'incidenza della marginalità

“Povertà croniche”, a Pisa aumentano quelle degli italiani

Uno specifico approfondimento è infine dedicato ai poveri di lungo periodo, alle persone cioè che sono conosciute e sostenute dai Cd’A da oltre 5 anni (Quadro di sintesi 2.2). Anche in questo caso il confronto, oltre a riguardare il complesso delle persone incontrate, prende in considerazione la situazione che emergeva nel 2015 e che avevamo descritto lo scorso anno. Le persone in condizione di povertà cronica sono state, nel 2016, 415. Rispetto al totale dei contatti rappresentano il 25,6%, in valore assoluto 26 persone in più rispetto allo scorso anno per una variazione del +6,7%, determinata dalla crescita della componente italiana che, pur mantenendosi come gruppo minoritario, con una proporzione del 36,1%, registra una variazione del +37,6%. Le 109 persone italiane che incontrate nel 2015 sono diventate infatti, nel 2016, ben 150. Gli stranieri sono invece diminuiti, sia in termini assoluti (-5,4%), sia nell'incidenza delle presenze. Questi ultimi

sono infatti, 265, pari al 63,8% dei poveri di lungo periodo complessivamente incontrati. Gli stranieri si distribuiscono per nazionalità in modo diverso rispetto al 2015: quelli proporzionalmente più presenti sono infatti marocchini (37,4%); mentre lo scorso anno si era registrata una quota superiore di macedoni. Tra le prime 8 nazionalità si registra inoltre la presenza di tunisini (6,4%), ucraini (5,7%), albanesi (5,3%), polacchi (4,2%) e georgiani (3,8%). L'età media dei poveri di lungo periodo è di 5 anni superiore a quella mediamente registrata per il complesso delle persone incontrate e di 1 anno superiore a quella che registravamo per i poveri di lungo periodo incontrati nel 2015. All'interno di questo specifico gruppo, la maggiore presenza, rispetto al passato, di persone italiane influenza in modo significativo i dati su stato civile, titolo di studio, condizione abitativa, descritte di seguito. Partendo dallo stato civile, ad esempio, la quota di coloro che si trovano in una condizione di fragilità relazionale registra indubbiamente una proporzione più alta proprio tra i poveri di lungo periodo rispetto al complesso delle persone incontrate. La quota di separati e divorziati raggiunge invece il 20,9%; un punto percentuale in più sia rispetto al complesso delle persone, sia rispetto ai poveri di lungo periodo incontrati nel 2015.

Il maggior peso degli italiani incide anche sulla distribuzione per titolo di studio; tra coloro che soffrono una condizione di povertà cronicizzata infatti la quota dei laureati scende dall'11% del 2015 al 5,6% del 2016 ed è comunque sensibilmente inferiore a quanto registrato per il complesso delle persone incontrate nel 2016. In quest'ultimo confronto si passa infatti dal 43,2% al 31,6%. È probabile che la maggiore presenza degli italiani influenzi anche il dato relativo alla condizione abitativa e alla tipologia di convivenza; la condizione di marginalità abitativa cresce infatti sensibilmente, passando dal 13,7% del 2015 al 22,7% del 2016 ed è maggiormente diffusa la situazione di coloro che vivono soli (dal 18,7% al 42,8%). Si delinea in questo modo un riferimento sufficientemente aderente al profilo di persone italiane, spesso di sesso maschile, in condizione di grave marginalità. Infine, con riferimento alla condizione professionale, i poveri di lungo periodo risultano più frequentemente senza occupazione (71%), anche se con una proporzione leggermente inferiore a quanto rilevato per il 2015, quando la quota ammontava al 74,1%.

Le povertà nelle tre aree vaste della Toscana. La prospettiva Caritas

Introduzione

Nel 2016 il sistema sanitario della Toscana è stato interessato da un processo di profonda riorganizzazione, approvato con la legge regionale 84/2015, che ha interessato anche le competenze territoriali e amministrative delle singole Aziende Sanitarie. Dal 1 gennaio dell'anno scorso, infatti, sono state costituite tre grandi nuove Aziende Usl, una per ciascuna area vasta, che hanno accorpato le dodici precedenti. Nello specifico:

- L'azienda Asl Toscana Centro ha accorpato quelle di Empoli, Firenze, Pistoia e Prato;
- L'Azienda Asl Toscana Nord Ovest quelle di Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa e Viareggio;
- L'Azienda Asl Toscana Sud Est quelle di Arezzo, Grosseto e Siena.

In questo capitolo ci si è posti l'obiettivo di capire se la banca dati Mirod, da addetti ai lavori ed esperti considerata attendibile e in grado

di tracciare un quadro aggiornato con riferimento alla povertà grave e alle nuove forme di marginalità quantomeno a livello regionale e nei singoli contesti diocesani, si presti anche ad una lettura degli stessi fenomeni con riferimento alle tre grandi aree vaste “disegnate” dalla riforma sanitaria regionale. Per fare questo tentativo si è dovuto procedere ad alcune piccole forzature con riferimento a quelle diocesi il cui territorio è a cavallo fra un'area vasta e l'altra: basti pensare a Fiesole (come superficie divisa quasi a metà fra l'area vasta Centro e quella Sud-Est), Massa Marittima-Piombino (ripartita tra la Nord-Ovest e la Sud-Est), San Miniato (in larga misura nella Sud-Ovest ma con una porzione non indifferente pure nella Centro), Pescia (quasi tutta nell'area vasta Centro ma con un piccolo lembo nella Nord-Ovest) e Volterra (in gran parte nell'area vasta nord ovest, ma

Tabella 4.1 – Tasso di povertà Caritas per area vasta (per mille; 2016)

	v.a.	% vert	popolazione	% vert. popolazione	Tasso di povertà Caritas (per mille)
Centro	11.714	50,8	1.625.544	43,4	7,21
Nord Ovest	7.206	31,3	1.280.704	34,2	5,63
Sud Est	4.137	17,9	838.150	22,4	4,94

Fonte: Mirod

con porzioni anche in quella Centro e nella Sud-Est).

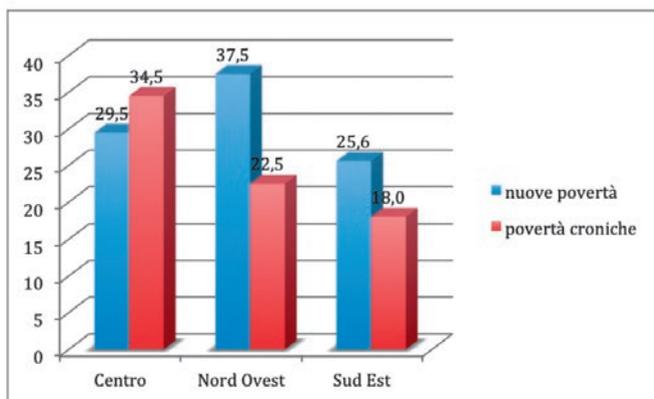
La piccola forzatura effettuata è stata di “attribuire” ciascuna di queste diocesi all’area vasta all’interno della quale si trovano i centri operativi collegati a Mirod che hanno incontrato il maggior numero di persone. Così Pescia e Fiesole sono state aggregate all’Area Vasta Centro perché il maggior numero di incontri è avvenuto in cd’a di quest’ultimo territorio (100% nel primo caso e 76% nel secondo) e San Miniato, Volterra e Massa Marittima-Piombino alla Nord-Ovest (100% nei primi due casi e 58% nell’ultimo). Nessun problema del genere, invece, per le altre diocesi: il territorio di quelle di Massa Carrara-Pontremoli, Lucca, Pisa e Livorno, infatti, è tutto compreso nell’area vasta Nord Ovest; quello delle diocesi di

Firenze, Pistoia e Prato ricade interamente nell’area vasta Centro, mentre i territori delle diocesi di Arezzo, Siena – Colle Val d’Elsa – Montalcino, Grosseto, Montepulciano – Chiusi - Pienza e Pitigliano – Sovana – Orbetello sono del tutto inserite nell’area vasta Sud Est.

Il quadro d’insieme

Se il fatto di rivolgersi ad un centro d’ascolto Caritas può essere considerato un indicatore possibile di povertà e marginalità sociale, allora, l’area vasta più a rischio della Toscana è quella centrale: in questo territorio, infatti, è stata registrata oltre la metà delle persone incontrate nel 2016 mentre quella di chi è stato incontrato in questo territorio sul totale delle persone conosciute dai centri Caritas arriva al 50,8%.

È vero che si tratta anche del ter-

Grafico 4.1 – “Nuove povertà” e “povertà croniche” per area vasta (%; 2016)

Fonte: Mirod

itorio più popoloso della Toscana con un 1,6 milioni di cittadini residenti ma l'incidenza di quest'ultimi sul totale della popolazione regionale si ferma al 43,4%. Quasi un terzo (31,3%), invece, ha chiesto aiuto in un centro dell'area vasta Nord Ovest e più di un sesto (17,9%) in quella Sud Est.

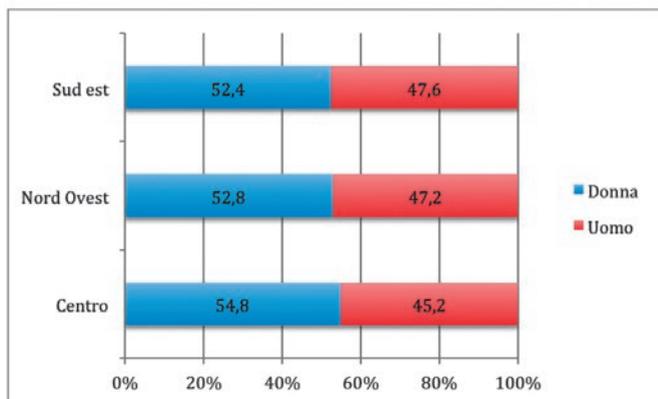
La conferma, d'altronde, arriva da quello che abbiamo definito "Tasso di povertà Caritas" in quanto costruito sul rapporto fra le persone incontrate nei Cd'A di ciascun area vasta e la popolazione complessiva residente in quest'ultime (per mille). Il risultato è indicato nella tabella 4.1: nell'area vasta Centro ci sono 7,21 persone che hanno avuto bisogno di rivolgersi ad un centro

Caritas ogni mille residenti, in quella Nord Ovest 5,63 e nella Sud Est 4,94 (Tabella 4.1, vd.).

La Centrale, oltre ad essere l'area vasta in cui vivono più persone in difficoltà, sembra pure quella a maggior rischio di cronicizzazione delle situazioni di povertà: qui, infatti, l'incidenza della c.d. "povertà croniche" non solo è la più elevata della regione (34,5%) ma è anche l'unica delle tre aree vaste in cui supera quella delle "nuove povertà" (29,5%).

Nell'area vasta Nord-Ovest, invece, è molto alta proprio l'incidenza (37,5%) di quest'ultime, mentre in quella Sud Est dal punto di vista percentuale prevale la fascia intermedia, ossia di coloro che sono

Grafico 4.2 – Distribuzione di genere per area vasta (%; 2016)



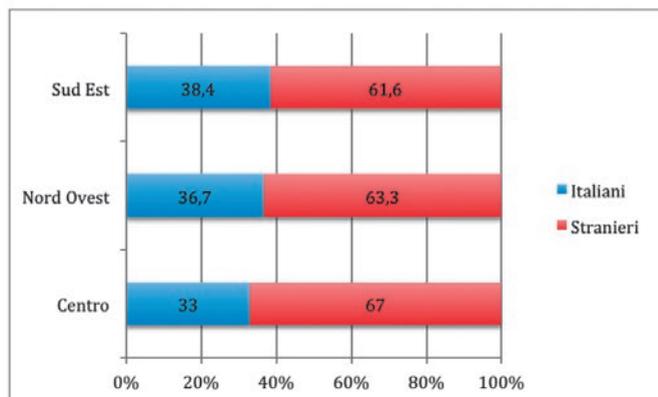
Fonte: Mirod

seguiti da più di un anno e meno di sei, che soltanto in questo territorio supera il cinquanta per cento (56,4%), (Grafico 4.1, vd.).

Pochi scostamenti significativi, in-

vece, per quanto riguarda la distribuzione di genere: in tutte e tre le aree vaste prevale leggermente la componente femminile (Grafico 4.2, vd.).

Grafico 4.3– Distribuzione di cittadinanza per area vasta (%; 2016)



Fonte: Mirod

Tabella 4.2 – Prime cinque comunità immigrate ai centri Caritas per area vasta (%; 2016)

Centro	Nord Ovest	Sud Est
Marocco (13,6%)	Marocco (14,1%)	Romania (13,2%)
Romania (9,7%)	Romania (8,6%)	Marocco(11,2%)
Albania (9,1%)	Albania (6,3%)	Albania (7,7%)
Perù (4,7%)	Senegal (4,9%)	Tunisia (3,5%)
Nigeria (4,3%)	Tunisia (3,0%)	Nigeria (3,1%)

Fonte: Mirod

4.3 L'immigrazione

L'area vasta Centrale, che ha il cuore nel capoluogo della regione e si estende su alcuni dei principali distretti industriali della Toscana, è anche quella in cui è più elevata l'incidenza di cittadini stranieri che hanno chiesto l'aiuto della Caritas: i migranti, infatti, sono pari al 67% di tutti coloro che nel 2016 hanno bussato alla porta di un CdA di questo territorio, una percentuale significativamente superiore sia a quella della Nord-Ovest (63,3%) che della Sud Est (61,6%) (Grafico 4.3, vd.).

Per quanto riguarda le comunità più numerose agli sportelli Caritas, in tutte e tre le aree prevalgono marocchini, rumeni e albanesi. Il Marocco occupa il primo posto

nella Centro (13,6%) e nella Nord Ovest (14,1%) mentre, per converso, i romeni sono primi nella sud est (13,2%). Limitandosi alle cinque comunità più numerose per ciascuna area, la Nigeria detiene una posizione di rilievo sia nella zona Centro (4,3%) che nella Sud Est (3,1%) mentre la Tunisia evidenzia un'incidenza significativa sia nella stessa Sud Est (3,5%) che nella Nord Ovest (3,0%).

Specificità territorialmente limitate, invece, sono il Perù (4,7% nell'area vasta Centro) e il Senegal (4,9%) nell'area vasta Nord Ovest (Tabella 4.2, vd.).

Relazioni fragili e capitale umano

Abbiamo visto nel Capitolo 2 come la fragilità relazionale collegata a

Tabella 4.3 – Stato civile delle persone incontrate ai centri Caritas per area vasta (%; 2016)

	Centro	Nord Ovest	Sud Est
stato libero	30,8	26,2	24,1
separato/a	7,6	10,6	10,3
divorziato/a	6,5	8,9	7,1
vedovo/a	4,9	5,1	6,4
coniugato/a	50,2	49,2	52

Fonte: Mirod

situazioni di divorzio, separazione e vedovanza sia più diffusa fra i cittadini italiani rispetto agli stranieri incontrati in un centro Caritas. Non stupisce, quindi, che tali condizioni siano più frequenti tra coloro che hanno bussato alle porte dei Cd'A dell'area vaste Sud Est (23,8%) e Nord Ovest (24,6%) piuttosto che nell'area vasta Centro (19,0%) dato che i primi due territori sono anche quelli i cui è più alta l'incidenza percentuale dei cittadini italiani (Tabella 4.3, vd.).

Le differenze fra le aree vaste, invece, sono assai meno marcate se guardiamo al titolo di studio delle persone incontrate: in tutte e tre, infatti, coloro che hanno un livello d'istruzione pari o inferiore alla licenza media sono di poco superiori

al 40%. Discorso simile per i titoli di studio di livello più elevato anche se l'area vasta Centro mostra un'incidenza leggermente più elevata di laureati (6,3%) e diplomati (22,4%), un dato da leggere in collegamento con il fatto che in quest'area è relativamente maggiore la percentuale d'immigrati incontrati Cd'A: è noto, infatti, che fra quest'ultimi i livelli d'istruzione sono un po' più alti che non fra gli italiani (Tabella 4.4, vd.).

4.5 La dimensione occupazionale e le problematiche raccolta

Le differenze fra le tre aree vaste tornano ad emergere in modo abbastanza spiccato per quel che concerne la dimensione occupazionale. Sotto quest'aspetto, infatti,

Tabella 4.4 – Titolo di studio delle persone incontrate ai centri Caritas per area vasta (%; 2016)

<i>Titolo di studio</i>	<i>Centro</i>	<i>Nord Ovest</i>	<i>Sud Est</i>
Analfabeta	4,8	5,7	3,5
Licenza elementare	17,3	17,3	17,8
Licenza media inferiore	41,9	43,0	43,0
Diploma professionale	7,2	9,3	11,5
Licenza media superiore	22,4	19,6	14,5
Laurea	6,3	5,1	4,2

Fonte: Mirod

sembra d'intravedere due modelli fra loro differenti: uno diffuso soprattutto nelle aree vaste Centro e Nord Ovest racconta di una condizione di marginalità socio-economica prevalentemente collegata alla condizione di disoccupazione che, in entrambe i territori, colpisce oltre i tre quarti (76,6% nella prima e 75,8% nella seconda) delle persone che si sono rivolte ai centri Caritas. L'altro modello, diffuso nell'area vasta Sud Est, invece, mostra come accanto alla dimensione della mancanza di lavoro che anche qui rimane prevalente (riguarda il

66,8% di chi si è rivolto a un cd'a), vi sia anche in misura tutt'altro che marginale la situazione di quelle famiglie che, invece, nonostante possano contare su una fonte di reddito mensile, hanno comunque bisogno di ricorrere al sostegno dei centri d'ascolto: in questo territorio, infatti, fra chi lavora (18,8%) e chi è in pensione (9,2%), quasi un terzo delle persone conosciute si trova in questa condizione. Qui più che altrove, insomma, è evidente come talvolta il lavoro, o comunque, il fatto di poter contare su un reddito mensile non sia sufficiente

Tabella 4.5 – Condizione occupazionale delle persone incontrate ai centri Caritas per area vasta (%; 2016)

<i>Condizione occupazionale</i>	<i>Centro</i>	<i>Nord Ovest</i>	<i>Sud Est</i>
Occupato	12,1	11,1	18,8
Disoccupato	76,6	75,8	66,8
Casalinga	5,3	4,3	3,7
Studente	0,8	2,4	1,5
Inabile	1,3	2,1	2,8
Pensionato	4,8	4,3	9,0

Fonte: Mirod

Tabella 4.6 – Problematiche delle persone incontrate ai centri Caritas per area vasta (%; 2016)

	<i>Centro</i>	<i>Nord Ovest</i>	<i>Sud Est</i>
<i>Immigrazione</i>	1,2	3,5	2,5
<i>Detenzione e giustizia</i>	0,7	1	0,7
<i>Disabilità</i>	0,8	0,9	0,4
<i>Dipendenza</i>	0,8	1,4	2,2
<i>Povertà/Problemi economici</i>	50,8	46,2	49,5
<i>Casa</i>	8,8	11,1	7,8
<i>Istruzione</i>	0,6	1,9	1,7
<i>Lavoro</i>	20,8	23,8	20,7
<i>Salute</i>	5,4	4,4	5,7
<i>Problemi familiari</i>	10,2	5,8	8,7

Fonte: Mirod

per tenersi lontani da condizioni di disagio e povertà (Tabella 4.5, vd.).

Le problematiche, ossia le forme di disagio e difficoltà emerse durante i colloqui con gli operatori e i volontari dei centri d'ascolto, non paiono evidenziare particolari differenze fra le aree vaste della Toscana dato che in tutti e tre i casi quelle più ricorrenti sono "povertà/problemi economici" e "lavoro". Da evi-

denziare, però, come alle spalle di queste due grandi categorie nell'area vasta Nord-Ovest emerge con una certa forza il tema del disagio abitativo, segnalato nel 11,1% dei casi, mentre negli altri due contesti territoriali rimane rilevante la dimensione delle difficoltà familiari che, incidono, per il 10,2% nell'area vasta Centro e per l'8,7% nella Sud Est (Tabella 4.6, vd.).

Il sostegno per l'inclusione attiva in Italia e Toscana: un tentativo di valutazione qualitativa dalla prospettiva Caritas

L'impatto in Toscana delle misure nazionali di lotta alla povertà: dal SIA al REI

Il 2016, a livello nazionale, è stato l'anno dell'introduzione del Sostegno per l'Inclusione Attiva (SIA) e, successivamente, del Reddito d'Inserimento (REI). Si tratta di due misure fra loro strettamente correlate (la prima ha fatto da viatico alla seconda) e accomunate dal fatto di essere "condizionali", difatti almeno in linea di principio vincolano un intervento di sostegno economico all'accettazione da parte del beneficiario di un percorso personalizzato di empowerment e attivazione sociale, e "categoriali" poiché, almeno inizialmente, nemmeno il REI ha la copertura di risorse sufficienti ad assicurare il

coinvolgimento di tutti coloro che in Italia vivono al di sotto della soglia di povertà assoluta¹ anche se, in prospettiva, quest'ultimo diventerà un Livello essenziale delle Prestazioni (LEP) da garantire su tutto il territorio nazionale.

Come detto il SIA si compone di due elementi fondamentali: il sostegno economico, finanziato con fondi nazionali, e un intervento di attivazione sociale e lavorativa finanziato con fondi PON (cofinanziamento europeo) e che prevede una presa in carico condivisa fra i diversi servizi secondo linee guida che prevedono lo sviluppo di equipe multidisciplinari che coinvolgono i Centri per l'impiego e il servizio so-

¹ Complessivamente si tratta di quasi 1,6 milioni di famiglie.

Tabella 5.1 – I punteggi SIA

Almeno un figlio di età inferiore ai 36 mesi	5 punti
2 figli minorenni	10 punti
3 figli minorenni	20 punti
4 o più figli minorenni	30 punti
Genitore solo con figli minorenni	25 punti
Almeno un componente con disabilità grave	5 punti
Almeno un componente non autosufficiente	10 punti
Isee	25 punti – ISEE/120

Fonte: Osservatorio Sociale Regionale (2016)

ziale territoriale e aperte anche alla partecipazione delle realtà del terzo settore e della cittadinanza attiva. Possono accedere a questa misura nuclei familiari italiani e comunitari o loro familiari titolari di un permesso di soggiorno permanente ma anche stranieri in possesso di documento di soggiorno di lungo periodo e residenti in Italia da almeno due anni.

A patto, però, che si verifichino un'altra serie di circostanze. In primo luogo, come detto, la misura è "categoriale" e, dunque, si rivolge a target specifici: famiglie con almeno un figlio minore o un disabile grave o ancora una donna in gravidanza e un reddito familiare Isee uguale o inferiore ai tre mila euro e un valore complessivo degli altri trattamenti economici percepiti non superiore a 600 euro mensili (che salgono a 900 in caso di presenza di persone disabili). Anche

il verificarsi di queste condizioni, però, non consente l'accesso alla misura se un componente del nucleo familiare precepisce un'indennità di disoccupazione o è proprietario di beni durevoli di valore quali autoveicoli e moto superiore ad una certa cilindrata. Coloro che sono in possesso di tutti i requisiti elencati sopra, accedono alla misura solo se ottengono un punteggio superiore a 25², attribuito a partire da una da una tabella specifica che indica i punti con cui "pesare" ciascuno dei requisiti necessari per accedere al SIA e che sono sintetizzati nella tabella 5.1 (vd.).

Il SIA è stato anche il provvedimento che ha ispirato il REI introdotto con la legge 33 del 15 marzo 2017 "Delega recante norme relative al

² Inizialmente erano 45. La soglia è stata abbassata con decreto interministeriale del 16 marzo 2017.

contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli e dei servizi sociali”, norma che ha conferito al Governo la delega per adottare, entro sei mesi, i decreti attuativi per l’introduzione di una misura di contrasto alla povertà che, come detto, sarà un Livello essenziale delle prestazioni (LEP) da garantire in tutto il territorio nazionale.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il 29 agosto 2017 il decreto legislativo di attuazione della legge 33/2017 e che, introduce, dal 1 gennaio 2018 il Reddito d’Inclusione (Rei) quale misura unica a livello nazionale di contrasto alla povertà e all’esclusione sociale.

Il Rei è una misura a vocazione universale, condizionata alla prova dei mezzi e all’adesione a un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa finalizzato, almeno in linea teorica, all’affrancamento dalla condizione di povertà. Il nucleo familiare del richiedente dovrà avere un valore dell’Isee, in corso di validità, non superiore a sei mila euro e un valore del patrimonio immobiliare, diverso dalla casa di abitazione, non superiore ai venti mila euro. In prima applicazione sono prioritariamente ammessi al Rei i nuclei con

figli minorenni o disabili, donne in stato di gravidanza o disoccupati ultra cinquantacinquenni³.

La misura è articolata in due componenti: un beneficio economico erogato su dodici mensilità, con un importo che andrà da circa 190 euro mensili per una persona sola, fino a quasi 490 euro per un nucleo con 5 o più componenti; una componente di servizi alla persona identificata, in esito ad una valutazione del bisogno del nucleo familiare che terrà conto, tra l’altro, della situazione lavorativa e del profilo di occupabilità, dell’educazione, istruzione e formazione, della condizione abitativa e delle reti familiari, di prossimità e sociali della persona e servirà a dar vita a un “progetto personalizzato” volto al superamento della condizione di povertà. Il Rei sarà concesso per un periodo continuativo non superiore a 18 mesi e sarà necessario che trascorranno almeno 6 mesi dall’ultima erogazione prima di poterlo richiedere nuovamente.

3 Fermo restando il possesso dei requisiti economici, il REI è compatibile con lo svolgimento di un’attività lavorativa. Viceversa, non è compatibile con la contemporanea fruizione, da parte di qualsiasi componente il nucleo familiare, della Naspi o di altro ammortizzatore sociale per la disoccupazione involontaria.

L'introduzione in Italia della prima misura strutturale contro la povertà assoluta è anche la conseguenza dell'azione *advocacy* pluriennale da parte dell'Alleanza contro la Povertà⁴ che, in vista dell'approvazione della legge di bilancio 2018, ha preso carta e penna e redatto un documento in cui chiede l'introduzione di un Piano contro la Povertà 2018-2020 che prosegua il percorso ini-

4 Nata alla fine del 2013, raggruppa un insieme di soggetti sociali che hanno deciso di unirsi per contribuire alla costruzione di adeguate politiche pubbliche contro la povertà assoluta nel nostro Paese. Ne fanno parte 35 organizzazioni. Sono soggetti fondatori dell'Alleanza: Acli, Action Aid, Anci, Azione Cattolica Italiana, Caritas Italiana, Cgil-Cisl-Uil, Cnca, Comunità di Sant'Egidio, Confcooperative, Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli Consiglio Nazionale Italiano - Onlus, fio.PSD - Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora, Fondazione Banco Alimentare Onlus, Forum Nazionale del Terzo Settore, Jesuit Social Network, Legautonomie, Save the Children e Umanità Nuova-Movimento dei Focolari. Sono soggetti aderenti: Adiconsum, Arci, Associazione Professione in Famiglia, ATD Quarto Mondo, Banco Farmaceutico, Cilap Eapn Italia, CSVnet - Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato, Federazione Scs, Focsiv, Fondazione Banco delle Opere di Carità Onlus, Fondazione ÉBBENE, Gvvaic Italia, Piccola Opera della Divina Provvidenza del Don Oriano e Unitalsi.

ziato con l'introduzione del Rei. La nota muove da tre considerazioni. La prima attiene ai poveri inclusi e a quelli esclusi dalla misura: "In Italia vivono in povertà assoluta 4,75 milioni di persone, pari al 7,9% della popolazione complessiva, ma di questi riceveranno il Rei 1,8 milioni di individui, cioè il 38% del totale. Peranto il 62% ne rimarrà escluso". La seconda riguarda l'importo mensile dato che l'Alleanza stima "una lontananza significativa tra l'importo necessario e quello previsto: in media si tratta di 396 euro mensili rispetto a 289". La terza, infine, concerne la costruzione dei percorsi d'inclusione" la cui regia è posta in capo alle amministrazioni comunali. "Attualmente si prevede che il 15% dei finanziamenti statali contro la povertà sia destinato ai Comuni per i suddetti percorsi. Gli studi e le analisi empiriche mostrano, tuttavia, che si tratta di una percentuale inadeguata, da portare al 20%". Da qui appunto la proposta di un Piano contro la povertà che nell'arco di due anni arrivi a disporre di risorse sufficienti per includere tutte le persone che in Italia vivono al di sotto della soglia di povertà, aumentando l'importo del contributo mensile e anche gli stanziamenti destinati al rafforza-

mento del welfare locale. Il conto è fatto: “A regime, cioè a partire dal 2020, è necessario un investimento pubblico annuo di sette miliardi di euro, a carico dello Stato. Sino-ra sono stati resi disponibili 1.759 milioni nel 2018 e 1.845 a partire dal 2019”. Conclusione: alla fine del Piano, “serviranno 5,1 miliardi in più rispetto ad oggi”.

5.2 Il SIA e il REI: L'impatto in Toscana

L'Irpet, nel “Rapporto sulle povertà in Toscana” tenta una stima delle famiglie beneficiarie del REI sul territorio regionale. Le basi informative di partenza sono il complesso delle *Dichiarazioni sostitutive uniche* per il rilascio alle famiglie dal parte dell'Inps dei valori Isee e *l'indagine sulle condizioni di vita Eu Silc di Eurostat/Istat* di natura campionaria. In media entrambe le fonti “contano” circa 50mila famiglie potenziali beneficiarie in quanto al di sotto della soglia di povertà e con un valore Isee non superiore ai seimila euro l'anno e un patrimonio immobiliare inferiore ai 20mila euro (esclusa la casa di abitazione) (49,8mila l'Inps e 53mila Eusilc). Come detto, però, almeno per il primo anno di attuazione il Rei rimane una misura categoriale che si

rivolge, sì alle famiglie in tale condizione ma a patto che abbiano figli minori oppure abbiano un componente in condizione di invalidità grave, una donna in gravidanza o un over 55 in condizione di disoccupazione. Coerentemente con questa impostazione l'Irpet stima che le famiglie toscane che potrebbero beneficiare del Rei sarebbero 31,5mila.

Sul Sia, invece, almeno fino a novembre 2017 all'Alleanza contro le Povertà, non è stato possibile accedere alla banca dati Inps sulle domande di accesso alla misura presentate e su quelle effettivamente accolte. Così, almeno con riferimento alla Toscana, gli unici dati ufficiali rimangono quelli divulgati a giugno nel Primo Rapporto sulle Povertà in Toscana curato dall'amministrazione regionale e aggiornati febbraio 2017, ossia dopo i primi sei mesi di applicazione della misura e prima che fossero rimodulati i rigidi criteri d'accesso. “In Toscana, alla data di rilevazione, risultavano presentate 7.412 domande di cui ammesse 1.845 con una percentuale del 25% sul totale con valori mediani del 23,58% per le zone comprese nel territorio della Asl centro, del 25,93% per le zone della Asl nord ovest e del 27,78%

Tabella 5.2 – Toscana – Beneficiari Sia: domande ammesse e non ammesse per zona socio-sanitaria (v.a e %, 28 febbraio 2017)

Zona	Domande ricevute	Domande ammesse	% ammesse
Valdinievole	242	89	37
Valdarno Inf.	144	36	25
Pratese	589	103	17
Pistoiese	503	106	21
Mugello	58	17	29
Fiorentina sud-est	201	48	24
Empoli	293	67	23
Fiorentina NW	241	46	19
Firenze	772	182	24
<i>ASL CENTRO</i>	<i>3.043</i>	<i>694</i>	<i>24</i>
Valle del Serchio	82	23	28
Valdera	217	74	34
Val di Cornia	150	37	25
Pisana	501	108	22
Piana di Lucca	592	161	27
Lunigiana	120	26	22
Elba	61	19	31
Bassa Val di Cecina	221	53	24
Alta Val di Cecina	8	6	75
Apuane	230	51	22
Livorno	531	139	26
Versilia	370	95	26
<i>ASL NORD OVEST</i>	<i>3.083</i>	<i>792</i>	<i>26</i>
Alta Val d'Elsa	116	22	19
Colline Metallifere	99	32	32
Grossetana	271	57	21
Colline dell'Albegna	61	13	21
Valtiberina	12	5	42
Valdichiana Aretina	64	20	31
Casentino	44	14	32
Amiata Senese	20	9	45
Val d'Orcia			
Senese	129	16	12
Aretina	186	45	24
Valdarno	204	104	51
Val di Chiana Senese	54	15	28
Amiata Grossetana	26	7	27
<i>ASL SUD EST</i>	<i>1.286</i>	<i>359</i>	<i>28</i>
TOSCANA	7.412	1.845	25

Osservatorio sociale regionale (febbraio 2017) - Fonte: Indagine SLA

per quelle della Asl sud est” (2017, Regione Toscana) (Tabella 5.2, vd.). Per il resto, invece, ci sono le stime

dell’Alleanza contro la povertà, calcolate per via induttiva a partire dalla stima complessiva dei potenziali

Tabella 5.3 – Toscana – Stima dei beneficiari Sia per ambito territoriale

Provincia	famiglie beneficiarie SIA	% vert
Arezzo	905	9,2%
Firenze	2.644	27,0%
Grosseto	586	6,0%
Livorno	700	7,1%
Lucca	1.027	10,5%
Massa-Carrara	521	5,3%
Pisa	1.288	13,1%
Pistoia	764	7,8%
Prato	661	6,7%
Siena	706	7,2%
Totale	9802	

Fonte: Alleanza contro le povertà

Tabella 5.4 – Stima dei beneficiari SIA per ambito territoriale

ambito territoriale	beneficiari SIA	% vert
Alta Val d'Elsa	165	1,7%
Alta Val di Cecina	53	0,5%
Amiata Grossetana	48	0,5%
Amiata senese e Val d'Orcia	58	0,6%
Apuane	376	3,8%
Aretina	343	3,5%
Bassa Val di Cecina	214	2,2%
Casentino	94	1,0%
Colline dell'Albegna	135	1,4%
Colline Metallifere	118	1,2%
Elba	84	0,9%
Empolese	457	4,7%
Fiorentina Nord-Ovest	578	5,9%
Fiorentina Sud-Est	447	4,6%
Firenze	995	10,2%
Grossetana	284	2,9%
Livornese	462	4,7%
Lunigiana	145	1,5%
Mugello	167	1,7%
Piana di Lucca	443	4,5%
Pisana	531	5,4%
Pistoiese	449	4,6%
Pratese	661	6,7%
Senese	318	3,2%
Val d'Era	314	3,2%
Val di Chiana Aretina	138	1,4%
Val di Chiana Senese	164	1,7%
Val di Cornia	154	1,6%
Val di Nievole	315	3,2%
Val Tiberina	80	0,8%
Valdarno	251	2,6%
Valdarno Inferiore	176	1,8%
Valle del Serchio	150	1,5%
Versilia	435	4,4%
Toscana	9802	

beneficiari, stimata inizialmente fra i 180mila e 220mila nuclei familiari e sulla base dei criteri utilizzati dal Ministero delle Politiche del Lavoro per distribuire le risorse economiche del PON inclusione agli ambiti territoriali (Tabella 5.3 e 5.4, vd.).

5.3 La valutazione del SIA: il monitoraggio di Caritas Italiana e della Delegazione Caritas Toscana

Caritas Italiana ha avviato nel mese di settembre 2016 un percorso autonomo di valutazione del SIA, con particolare attenzione alle prime fasi di attuazione del nuovo strumento di welfare. Tale azione di valutazione si è sviluppata in cinque regioni italiane (Liguria, Toscana, Abruzzo, Molise e Sicilia) è stata realizzata attraverso tre tipi di percorsi di ricerca sul campo, coinvolgendo assistenti sociali, operatori dei centri di ascolto delle Caritas diocesane e beneficiari

Il percorso di valutazione si è sviluppato su due livelli paralleli di approfondimento, in riferimento a due principali obiettivi conoscitivi:

1. Verificare la ricaduta del SIA sulle persone/famiglie prese in carico dai Centri di Ascolto Caritas;
2. Definire, nell'ambito dell'implementazione della misura, il tipo di collaborazione/rapporto sviluppa-

tosì nel territorio tra sistema dei servizi e il "sistema Caritas".

L'introduzione del Rei, nel corso dell'estate del 2017, ha determinato la necessità di una rilettura dei contenuti già raccolti, sotto un diverso punto di vista: quali sono le "lezioni apprese" dalla prima fase di implementazione del SIA, che possono essere utili anche in vista dell'introduzione della nuova misura del Rei? Tale modalità di rilettura dei contenuti di valutazione è certamente attuabile, in quanto la nuova misura del Rei non si distacca eccessivamente, nei suoi aspetti procedurali, dalla "vecchia" misura del SIA.

La Delegazione Caritas Toscana ha contribuito a questo percorso realizzato tre focus group con operatori dei centri d'ascolto e 32 interviste a beneficiari della misura.

Nelle pagine che seguono si dà conto di questo lavoro tenendo presente quanto emerso anche nelle altre regioni ecclesiali al centro del percorso di valutazione.

5.4 La valutazione del SIA dal punto di vista degli operatori: il ruolo e il coinvolgimento delle Caritas diocesane, i progetti personalizzati e l'impatto sui beneficiari

La valutazione sull'implementazio-

ne del SIA in Toscana dalla prospettiva degli operatori Caritas racconta di un percorso faticoso sia nella fase di avvio che nello sviluppo con diversi elementi di criticità anche nel dare un'attuazione piena e compiuta alla misura che, spesso, si è limitata all'erogazione monetaria dato che l'attivazione dei cosiddetti "progetti personalizzati" è stata talvolta lacunosa, altre superficiale. Questo almeno emerge dalla narrazione degli operatori delle Caritas toscane che hanno partecipato ai sei focus group con una significativa eccezione a livello regionale e, in larga misura, anche nazionale: a Lucca, infatti, Caritas si è fatta promotrice fin dall'inizio di un percorso che, non senza comprensibili difficoltà, si è mosso comunque nella direzione dell'attivazione dei progetti personalizzati attraverso equipe multidisciplinari aperte alla partecipazione della Caritas e degli altri soggetti del terzo settore e della società civile impegnati nel territorio nel contrasto della povertà. A quest'esperienza, dunque, sarà dedicato un approfondimento specifico (vedi paragrafo 5.5)

Il ruolo e il coinvolgimento della Caritas. L'ascolto degli operatori Caritas fa emergere situazioni di-

versificate, che talvolta prescindono anche dal grado di collaborazione tra Caritas diocesana e servizi, preesistente all'introduzione del Sia. Eccezion fatta per Lucca, anche in quei territori caratterizzati da sempre da un rapporto stretto e consolidato nel tempo fra Caritas e servizi sociali, infatti, la collaborazione attorno all'implementazione del Sia semplicemente non è decollata. Il primo elemento di fatica sembra essere stato proprio legato ad un problema d'informazione e conoscenza di tutte le implicazioni collegate al Sia.

Nel mese di luglio sono andata in comune a chiedere informazioni, sapendo che doveva uscire questo Sia. Glielo ho detto e loro mi hanno guardato sbalorditi, del tipo "cosa esce fuori ora dalla Caritas...". Poi a settembre, quando è uscito il bando Sia nel comune dove abito, io e l'assistente sociale abbiamo preso l'elenco delle persone che erano con Isee sotto i 3000 euro e lo abbiamo esaminato insieme. Questo perché io sapevo poco di queste persone, ma loro ancora meno! E' stato tutto un processo da autodidatti, di autoformazione. Ma il risultato è che le persone sono state lasciate sole. Nessuno ha detto loro dove potevano spendere questa

tessera, in quali negozi; nessuno ha detto loro che i soldi potevano essere usati alla posta per pagare la bolletta ma non il telefono. All'inizio i servizi non sapevano nulla di queste cose, hanno preso tutto con molta leggerezza, la sensazione è che non ci credano molto (Focus Group area vasta Sud Est)

In generale, quindi, è vero che il coinvolgimento della Caritas nel Sia in Toscana (ma anche nelle altre regioni ecclesiali al centro del percorso di valutazione di Caritas Italiana) è stato scarso ed episodico al pari di quello degli altri soggetti assistenziali presenti sul territorio, ma senza che vi sia stata una precisa volontà o strategia escludente da parte dei servizi: la spiegazione che si sono dati gli operatori Caritas è che sia mancata una cabina di regia complessiva in grado governare la misura, pensando anche ad una modalità sistematica e ragionata di collaborazione fra i diversi soggetti del territorio.

Non siamo stati assolutamente coinvolti, in nessuno dei comuni. Abbiamo solamente la certezza di persone che hanno presentato la domanda ma a cui è stata poi rifiutata, anche se non ci hanno spiegato le motiva-

zioni, perché non le hanno capite nemmeno loro. Forse non avevano i criteri necessari, insomma non lo hanno capito nemmeno loro (focus area vasta Centro).

A conferma del fatto che non vi è stata alcuna volontà escludente nei confronti del “sistema Caritas” ma una vera difficoltà a comprendere la realtà portata della misura e le relative implicazioni basti dire che, in quei pochissimi contesti in cui la Caritas diocesana stessa si è fatta promotrice del Sia nel territorio, inizialmente forse facendo anche un po’ di supplenza rispetto a compiti e funzioni che sarebbero stati un po’ più di competenza pubblica, le cose hanno funzionato diversamente.

Da noi la situazione è diversa. In realtà noi siamo stati coinvolti da subito, sia nella progettazione sia sulle attività del Sia. Sono state create delle commissioni territoriali, che si riuniscono una volta a settimana. Riceviamo dal servizio sociale i nominativi delle persone che vengono ascoltate nella commissione, nella quale siamo convocati. Nello stesso luogo si riunisce un tavolo di confronto dove partecipano la persona beneficiaria della misura, i servizi

sociali, il centro per l'impiego e il terzo settore, rappresentato di volta in volta da persone diverse, in base al territorio di riferimento della persona. A volte ci sono le Misericordie, a volte noi, a volte altre associazioni del territorio (focus group area vasta Nord Ovest).

L'approccio con i beneficiari della misura. A livello generale tutti gli operatori sono abbastanza concordi nel ritenere che l'entità dell'aiuto Caritas debba tenere conto che la famiglia beneficiaria del Sia sta ricevendo un sostegno economico da parte dell'amministrazione pubblica. Anche in considerazione della limitata disponibilità delle risorse, tutti i partecipanti ai focus group ritengono, quindi, opportuno ripensare il volume di aiuti erogato, in base all'entità del Sia. In altre parole, non appare giusto dare alle famiglie lo stesso ammontare e tipologia di aiuti che ricevevano prima del Sia, soprattutto in presenza di altri utenti, in gravi situazioni di difficoltà, che sono rimasti esclusi dalla misura. Tale approccio va comunque valutato caso per caso, anche in funzione dell'entità effettiva dell'aiuto economico e della stabilità nel tempo delle singole situazioni di bisogno. Al riguardo uno dei

problemi segnalati dagli operatori si riferisce proprio ai casi in cui l'erogazione del Sia è stata interrotta, determinando situazioni di improvvisa emergenza nelle famiglie percettrici dell'aiuto. Di fronte a tali situazioni, la Caritas è stata costretta a riprendere il vecchio regime di aiuti, determinando una certa confusione logistica e operativa, di maggiore intensità laddove l'aiuto della Caritas è erogato da soggetti diversi (parrocchia, emporio, magazzino viveri, centro di ascolto, ecc.), che vanno tenuti informati e aggiornati sui singoli casi.

(...) hanno percepito per 4 mesi, due bimestri, e poi d'improvviso si sono bloccati. Sono dovuti andare a sentire e poi praticamente io stessa mi sono confrontata con l'assistente sociale. Sono andata a sentire e ho scoperto che le erogazioni sono tutte bloccate, praticamente non si sta più sbloccando niente (Focus Group area vasta Sud Est)

Per noi è molto difficile avere informazioni certe sull'accoglimento della domanda Sia. Anche da parte degli assistenti sociali, con cui di solito abbiamo un rapporto diretto e collaborativo, il Sia sembra essere un argomento a parte. Quello che sappia-

mo lo sappiamo solo da parte dell'utente, che non ci informa in modo spontaneo ma solo attraverso una domanda diretta. Solo poche volte abbiamo saputo che è stato accettato il Sia parlando con una assistente sociale.. Anche se hanno accettato il Sia, sono continuati a venire, senza dirci niente, perché hanno paura che gli venga tolto qualche servizio, che noi comunque non gli avremmo tolto, perché noi non lavoriamo così, non togliamo niente nessuno. Togliamo l'aiuto solo quando ci troviamo di fronte ad un Isee molto elevato, oppure quando veniamo a conoscenza di entrate troppo elevate. Allora sì, a quel punto si richiama le persone, si chiede spiegazione e nel caso si sospende tutto, perché forse non c'è più un bisogno così forte (Focus Group area vasta Centro)

Noi come CdA abbiamo indirizzato molti a fare domanda e a molti è arrivata la tesserina dell'adesione al progetto Sia, ma senza soldi caricati. E appena è arrivata la Card sono stati tolti tutti gli altri benefici, che ne so per i minori, i buoni spesa, tutte quelle forme di aiuto che vengono erogate dagli assistenti sociali. Ma il tempo passava, l'erogazione non veniva attivata e le famiglie si sono ritrovate senza il Sia e senza gli aiuti

che prima ricevevano. A quel punto sono tornati tutti in massa al CdA a chiedere di nuovo quel pacco alimentare che magari non prendevano più da tempo (Focus Group area vasta Nord Ovest)

Nel complesso, gli operatori tengono comunque a sottolineare che il rapporto con gli utenti non si riduce ad uno scambio di beni e che il primo obiettivo della relazione con la persona in difficoltà è quello di favorire l'autonomia personale e il senso di responsabilità. Può anche ridursi l'entità dell'aiuto economico, ma non per questo si riduce l'entità del lavoro sociale e del rapporto personale e di fiducia con la persona.

Dal punto di vista della relazione non è cambiato nulla, vengono comunque a chiedere aiuto, magari non materiale ma un'informazione, un consiglio. Non è che la relazione si interrompe solo perché loro ricevono qualcosa (Focus Group area vasta Nord Ovest)

I progetti personalizzati di attivazione sociale È senza dubbio la componente più innovativa del Sia, una misura che, almeno in teoria, avrebbe dovuto condizionare l'erogazione economica alla partecipa-

zione del beneficiario ad un progetto di inserimento sociale, predisposto ad hoc dalle amministrazioni locali, in sinergia con il territorio. I progetti potevano includere l'invio a un servizio del territorio ma anche la frequentazione di corsi di formazione, stage o tirocini; la ricerca attiva di un lavoro; il rispetto degli impegni di cura e genitoriali; la partecipazione a percorsi di disintossicazione; la prevenzione e tutela della salute e via dicendo.

In base a quanto ascoltato nel corso dei focus group, ad oltre sei mesi di distanza dall'attivazione del Sia, sia a livello nazionale che regionale il livello di inserimento dei beneficiari nei progetti appare piuttosto scarso. A livello nazionale, la valutazione di Caritas Italiana ha tipizzato tre categorie di situazioni maggiormente frequenti:

territori dove non è al momento prevista l'attuazione di nessun tipo di progetto personalizzato;

territori dove i progetti sono in corso di scrittura e definizione;

territori dove i progetti sono già attivi, con alcune anomalie.

Le risultanze dei *focus group* realizzati in Toscana collocano il nostro territorio fra il secondo e, soprattutto, il terzo livello dato che, almeno sei mesi fa, ci si è trovati di

fronte a contesti territoriali in cui i progetti erano in corso di elaborazione e realtà in cui i progetti sono già attivi, benché con diverse anomalie. Una delle soluzioni più frequenti, al riguardo, è quella di considerare l'invio al Centro per l'Impiego come uno degli impegni richiesti al beneficiario della misura, all'interno del progetto di attivazione. In realtà, secondo il modello organizzativo dettato dal decreto legislativo, la partecipazione del Centro per l'Impiego alla implementazione del Sia non dovrebbe avere un carattere di opzionalità o di partecipazione esterna, ma dovrebbe costituire un aspetto strutturale di gestione condivisa della misura. Senza dimenticare che l'invio al Centri per l'Impiego è invece formalmente previsto (in forma di "presa in carico leggera"), laddove il problema centrale della famiglia sia di carattere lavorativo e non si ravvisino all'interno del nucleo delle specifiche problematiche di marginalità o esclusione sociale.

Mentre sull'unico altro comune della diocesi dove c'è un numero rilevante, per modo di dire, di domande accolte, le persone non hanno ben chiaro se sono state coinvolte o meno nella progettazione, perché avevano

già prima una sorta d'impegno già preso con il servizio sociale, per un altro tipo di progetto. Ad esempio, in quel comune hanno aperto un emporio sociale dove viene chiesto un tipo di impegno, di percorso, di progetto, molto affine a quello che viene chiesto dal Sia. Una persona che conosco mi diceva "io però non ho capito se l'impegno che ho preso, il percorso che mi chiedono, è per l'uno o per l'altro progetto, per il Sia o per l'Emporio sociale". Insomma, c'è un certo spaesamento, che sarebbe stato facilmente evitabile, visto che stiamo parlando di piccoli numeri, di una manciata di persone (Focus Group area vasta Sud Est)

Le poche persone alle quali sappiamo essere stato attivato, e che hanno anche avuto la ricarica della Carta, se gli si chiede del progetto rispondono "Che progetto?". Solo qualcuno risponde "Ah, sì, forse si mi hanno detto di andare al Centro per l'Impiego e chiedere se fanno corsi di formazione". Questo perché il contributo del Sia può essere utilizzato come investimento per accedere ai corsi di formazione (Focus Group area vasta Nord Ovest). Non abbiamo notizie certe, ma abbiamo percepito molta confusione; sappiamo di famiglie che hanno ricevuto la carta

prima che l'assistente sociale attivasse il progetto e ci è capitato che la famiglia usasse i soldi per pagare le bollette (Focus Group area vasta Nord Ovest).

5.5 Il SIA nella diocesi di Lucca: il ruolo propulsivo e propositivo della Caritas diocesana⁵

La Caritas diocesana di Lucca ha colto fin da subito l'importanza del Sia non solo per fornire un sostegno alle famiglie in povertà, ma come "finestra di opportunità" per definire, a livello locale, nuove modalità di collaborazione tra settore pubblico e privato sociale, a partire dall'idea che la lotta all'esclusione è "un fatto che riguarda tanti soggetti e tutti responsabilizza" (2016, Turri).

L'attenzione al Sia diventa una priorità strategica già a partire dal 2015 e si traduce in una mobilitazione per costruire le condizioni sociali e organizzative che rendano possibile la sperimentazione. Caritas assume dapprima un ruolo informativo rispetto all'iter parlamentare della legge e successivamente

⁵ Il paragrafo è stato realizzando attingendo a "La sperimentazione del Sia nella Zona di Lucca: a che punto siamo?" in "Fragili Beni: Rapporto 2017 sulle povertà e le risorse nella Diocesi di Lucca".

un ruolo di pressione istituzionale e coordinamento teso a allestire “l’infrastrutturazione sociale” che l’Alleanza contro la Povertà individua come centrale per l’implementazione della misura. Nel 2016 vengono realizzate una pluralità di iniziative indirizzate sia all’interno, verso gli operatori dei centri d’ascolto, sia all’esterno, verso le istituzioni (e in particolare la Conferenza zonale dei sindaci) e il volontariato sociale. Il 9 giugno, in collaborazione con l’Ordine degli assistenti sociali e la Conferenza zonale, viene organizzato il convegno dal titolo “*Sostegno all’inclusione attiva: un approccio ecologico per la presa in carico delle povertà*”, un momento di riflessione e confronto che attiva percorsi di collaborazione da cui si originano, nei mesi seguenti, due “luoghi di lavoro” destinati a giocare un ruolo importante nel territorio lucchese nei mesi seguenti: il Gruppo di lavoro tecnico zonale sulla povertà e il Tavolo del volontariato sociale.

Il Gruppo di lavoro tecnico zonale sulla povertà è composto, oltreché dalla Caritas diocesana in rappresentanza del terzo settore, anche dalle assistenti sociali referenti dei sette comuni della Zona, le referen-

ti dell’Asl e due operatori dei centri per l’impiego. Le prime azioni realizzate dal gruppo di lavoro sono state:

l’elaborazione del modello organizzativo per la presa in carico “condivisa e responsabilizzante” dei beneficiari Sia (D’Olivo, 2017). Il modello prevede una collaborazione costante tra Comune, Centro per l’impiego e attori del volontariato, i cui operatori fanno parte in modo stabile dell’equipe multidisciplinare, definiscono i progetti in modo condiviso, ne monitorano la realizzazione⁶;

⁶ Il modello operativo individuato si articola in cinque fasi: “1. Il coordinatore di equipe cura il pre-assessment confrontandosi con gli operatori e i volontari individuati per competenza territoriale e tematica; 2. Il coordinatore convoca l’equipe (che è composta nella formazione minimale da un’assistente sociale, un operatore del Centro per l’impiego e un operatore del terzo settore); 3. L’equipe si riunisce: operatori e volontari si scambiano le informazioni e ipotizzano gli impegni che intendono assumersi, poi viene accolta la famiglia per iniziare una coprogettazione. Individuati gli obiettivi, le risorse e le criticità, i membri dell’equipe e della famiglia elaborano un progetto basato sul “chi-fa-cosa-quando”. Il progetto, verbalizzato in sede di equipe dal coordinatore, viene sottoscritto e consegnato a tutti i componenti dell’equipe e della famiglia; 4. L’equipe e la famiglia realizzano e monitorano il progetto in un processo ciclico, con il sostegno e la supervisione rispettivamente del coor-

la predisposizione (novembre 2016) della proposta progettuale necessaria ad ottenere le risorse per implementare la parte di attivazione della misura⁷. Attraverso il bando PON sono state assegnate all'ambito territoriale della Piana di Lucca (capofila il comune di Capannori) risorse pari a 585.430,00 euro per il triennio 2016-2019. Le risorse sono destinate a finanziare: a) il rafforzamento dei servizi sociali; b) interventi socio-educativi e di attivazione lavorativa; c) promozione di accordi di collaborazione in rete. Fino a questo momento, però, non è stato possibile utilizzare il finanziamento e il Sia è stato avviato senza risorse aggiuntive.

Il Tavolo del volontariato sociale è coordinato dalla Caritas diocesana

dinatore dell'equipe e del tutor per la famiglia; 5. Il coordinatore convoca l'equipe e la famiglia per le verifiche periodiche nei tempi prestabiliti" (D'Olivo, 2017).

7 La legge istitutiva del Sia non ha stanziato risorse per l'implementazione della parte della misura relativa all'attivazione, prevista inizialmente a carico degli enti locali con fondi propri, e solo in un secondo tempo, sostenuta attraverso finanziamenti assegnati a Comuni e Ambiti attraverso "avvisi non competitivi" definiti dall'Autorità di gestione in collaborazione con le regioni (Programma Operativo Nazionale per l'inclusione sociale, PON Inclusione, cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo).

e ha il compito di avviare la messa in rete delle associazioni e di elaborare strumenti condivisi per la lettura dei problemi e per la valorizzazione, all'interno dei processi di presa in carico, delle iniziative e delle attività promosse dal volontariato.

L'avvio del tavolo è stata preceduta da una mappatura curata dalla Caritas e che ha censito venti organizzazioni impegnate nel contrasto della povertà grave. Le prime associazioni che hanno aderito al tavolo sono stata Arci-Comitato territoriale di Lucca, Arcisolidarietà, Associazione Ascolta la mia voce, Associazione Caipit Pescaglia, Associazione Cristiana per la famiglia, Associazione Paideia, Associazione Quindi, Avuls Altopascio, Caritas parrocchiale Spianate, Centro di aiuto alla vita, Comunità di Sant'Egidio, Croce Rossa Lucca, GVAI, Misericordia di Altopascio, Misericordia di Capannori, Misericordia di Lucca, Misericordia di Marlia, Parrocchia di Santa Maria ad Martyres, San Vincenzo de'Paoli e Volontariato Vincenziano. Le associazioni elencate, comunque, sono i primi soggetti aderenti. Il tavolo, infatti, è pensato come una struttura "generativa" in divenire, aperta al contributo di tutti i sog-

getti associativi che vorranno farne parte.

Un percorso così articolato e congegnato ha sicuramente contribuito ad attenuare grandemente, se non a far scomparire, tutte quelle criticità riscontrate negli altri territori della regione ed emerse esplicitamente anche nel rapporto di valutazione di Caritas Italiana legate all'informazione, alla comunicazione, alla collaborazione e alle sinergie fra servizi pubblici e del privato sociale del territorio. Restano in piedi, invece, anche a Lucca i limiti di una misura che non è riuscita a sprigionare appieno tutto quel potenziale di capacità di attivazione che, invece, almeno nelle intenzioni e nella costruzione teorica dello strumento, avrebbe dovuto e potuto avere. Le interviste ai beneficiari e il *focus group* con i volontari dei centri d'ascolto impegnati nelle equipe multidisciplinari, infatti, evidenziano in particolare le difficoltà di attivazione ma soprattutto di percezione dei progetti individualizzati. Almeno fino a sei mesi fa, infatti, nessuna delle sei donne intervistate nell'approfondimento dedicato al Sia contenuto in "Fragili Beni - Rapporto 2017 sulle povertà e le risorse della Diocesi di Lucca" ha sottoscritto un patto con i servizi,

anche se tutte hanno svolto almeno un colloquio. In più di un caso gli incontri successivi al primo hanno subito slittamenti per l'eccessivo carico di lavoro dei servizi. Anche il funzionamento dell'equipe multidisciplinare non sembra chiaro, tende a sfuggire il significato della presenza di operatori diversi riuniti contemporaneamente in quella che una delle donne descrive come "la tavolata". Nelle testimonianze raccolte il carattere di novità della presa in carico previsto dal Sia appare, dunque, piuttosto sfumato.

Impressioni che sono emerse anche nel *focus group* con i volontari. I partecipanti giudicano positivamente l'introduzione del SIA nel quale vedono un'occasione originale per rafforzare il lavoro di rete tra Caritas, servizi sociali e Centro per l'impiego. Con le riunioni delle equipe multidisciplinari si sono avviate "relazioni vive", capaci di favorire un maggior scambio di esperienze e prospettive, rispetto a modalità di comunicazione, meno strutturate o a distanza. Al riguardo il Sia sembra aprire la possibilità effettiva di realizzare un percorso condiviso di elaborazione e confronto tra operatori sociali e agenzie del pubblico e del privato sociale, che presenta grandi potenzialità:

Credo sia importante essere stati insieme, intorno ad un tavolino, Centro per l'impiego, assistente sociale e Caritas, questo è importante per condividere le informazioni, è importante anche la conoscenza visiva, perché se io conosco una persona mi sembra di poterci parlare anche al telefono in modo diverso. Valutare insieme è importante, ma anche avere un referente del Centro per l'impiego. È una spinta per portare avanti la sperimentazione. (focus group Caritas Lucca).

È importante che per la prima volta ci troviamo in tre e possiamo mettere a fuoco le situazioni concrete: quella deve prendere la patente, ad un'altra abbiamo comprato la bicicletta. Si individuano i diversi problemi, anche questioni giuridiche che prima non erano venute fuori (focus group Caritas Lucca).

Gli elementi di criticità si concentrano tutti sulle modalità d'attivazione e di accompagnamento dei progetti personalizzati: una scarsa informazione, percorsi di elaborazione e confronto poco condivisi, nonché i tempi spesso troppo lunghi che intercorrono tra un'equipe e l'altra, sono

fra gli elementi evidenziati che non favoriscono un'adesione realmente consapevole e interessata da parte dei beneficiari e riducono la loro possibilità di influenzare le caratteristiche degli interventi.

Un problema reale sono i tempi, tra la presa in carico e le verifiche possano due, tre mesi. Adesso ci sono i nuovi utenti, in questo modo non puoi avere una presa molto solida sulle persone, che sono sfuggibili per conto loro. (focus group Caritas Lucca).

È vero che le persone hanno scarsa consapevolezza, l'hanno visto come una possibilità per avere dei soldi, tutto il meccanismo che c'è dietro non lo vedono. (focus group Caritas Lucca).

La condivisione nell'impostazione dell'idea (del progetto) spesso non c'è, un po' secondo me la subiscono. Devi stare a questo patto, se non stai a questo patto ci sta che te lo tolgano. E quindi un po' lo subiscono, e anche se non condividono interamente il progetto, loro non sentono la libertà di poter dire di no. (focus group Caritas Lucca).

Conclusioni

Fra i tanti dati contenuti e commentati nell'edizione 2017 del Rapporto sulle Povertà, uno più di tutti colpisce e rimane fissato nella memoria: i poveri conosciuti dalla Caritas da almeno sei anni, per la prima volta da quando questo tipo di analisi è sviluppata, sono più di quelli che si sono rivolti per la prima volta ad un centro d'ascolto negli ultimi dodici mesi. I primi, infatti, sono il 33,3% delle 23.057 persone incontrate dalle Caritas toscane nel 2016, contro il 30,3% dei secondi. In altri termini le cosiddette situazioni di "cronicizzazione della povertà", quelle che riguardano coloro che non riescono più a liberarsi dalla trappola dell'esclusione sociale o che vi sono ripiombati a distanza di anni, sono più numerose dei "nuovi poveri".

Un dato che racconta in modo tanto plastico quanto sintetico le difficoltà cui è sottoposto il welfare locale, in particolare la porzione di quest'ulti-

mo che si occupa di lotta alla povertà e marginalità grave, ma anche il "sistema Caritas": il rischio, infatti, è rimanere schiacciati nella morsa fra coloro che sono caduti negli ultimi mesi nella trappola della povertà e chi vi è imprigionato da anni, vi sopravvive grazie anche alla rete del sistema di assistenza pubblica e del privato sociale, ma è sprovvisto degli strumenti e delle risorse che servirebbero per liberarsene. Già l'anno scorso sottolineavano come "il sovrapporsi costante delle nuove alle vecchie povertà, in un processo di stratificazione del disagio quasi senza soluzione di continuità, è un circolo vizioso che intrappola e schiaccia non solo chi lo vive, ma anche il sistema dei servizi sociali e le realtà che si occupano di povertà" (Caritas Toscana, 2016).

Riflessioni che risultano ancora più acute dalle tendenze dell'ultimo anno. E che stridono con quel richiamo costante e continuo che Pa-

pa Francesco rivolge praticamente dall'inizio del suo Pontificato: l'urgenza di andare oltre la cultura dello scarto e dello spreco per promuovere una cultura della solidarietà e dell'incontro.

Lo ha detto per l'ultima volta, in ordine di tempo, nel messaggio per la Giornata mondiale dei Poveri del 19 novembre scorso: "Questa giornata intende stimolare in primo luogo i credenti perché reagiscano alla cultura dello scarto e dello spreco, facendo propria la cultura dell'incontro" (n.5). Ma il concetto risuona con forza anche nel discorso ai partecipanti all'incontro dei Movimenti Popolari del 28 ottobre 2014: "Oggi al fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione si somma una nuova dimensione, una sfumatura grafica e dura dell'ingiustizia sociale; quelli che non si possono integrare, gli esclusi sono scarti, "eccedenze". Questa è la cultura dello scarto, e su questo punto vorrei aggiungere qualcosa che non ho qui scritto, ma che mi è venuta in mente ora. Questo succede quando al centro di un sistema economico c'è il dio denaro e non l'uomo, la persona umana. Sì, al centro di ogni sistema sociale o economico deve esserci la persona, immagine di Dio, creata perché fosse il dominatore dell'univer-

so. Quando la persona viene spostata e arriva il dio denaro si produce questo sconvolgimento di valori".

La critica aspra e senza sconti alla cultura dello scarto, peraltro, permea profondamente anche l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*: "Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello "scarto" che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono "sfruttati", ma rifiuti, "avanzi"(n.53).

Allora attenzione a che i nostri centri d'ascolto piuttosto che le mense o le strutture d'accoglienza, e più in generale quei segmenti di welfare

dedicati alla lotta all'esclusione sociale, non diventino i cestini dei rifiuti della nostra società, raccoglitori di scartati, contenitori di disagio ed esclusione. Un lenitivo per aiutare a sopravvivere chi non ce la fa più, incapaci di offrire prospettive d'inclusione alla massa crescente di sconfitti. Non è quello che Papa Francesco alla sua Chiesa e non è per questo che sono nate ed esistono le Caritas diocesane: "La maggiore novità fu il passaggio da ente erogatore di beni e servizi a un organo pastorale di promozione e coordinamento. Vi fu un cambiamento anche negli obiettivi e nel metodo: dalla gestione di opere per i poveri e per a comunità si passò all'animazione di tutta la comunità" (Nervo, 1996) scriveva monsignor Giovanni Nervo ricordando la nascita della Caritas in Italia all'inizio degli anni '70.

Mai come in questo momento, probabilmente, siamo chiamati a riscoprire e attualizzare le radici, il motivo d'essere di un organismo pastorale come la Caritas: animare ed essere lievito della comunità ecclesiale e della società civile per riportare "il margine al centro" usando uno slogan in voga qualche anno fa, promotori e tessitori di una cultura della solidarietà e dell'incontro fonda-

mentale per contrastare il dilagare di della cultura dello scarto. Rifiutare le deleghe, siano esse da parte della comunità cristiana o delle istituzioni, per evitare di ritrovarsi ad essere i gestori dell'umanità di scarto, avanzata e rifiutata. Senza, però, chiamarsi fuori, andando anche oltre il pur necessario e talvolta poco praticato dovere delle denuncia profetica.

Francesco Marsico (Caritas Italiana, 2017) tratteggia, almeno in parte, questo ruolo nelle conclusioni di "Per uscire tutti dalla crisi", il Rapporto 2017 sulle politiche contro la povertà di Caritas Italiana: "Oggi la sfida non è quella di segnalatori delle disfunzioni o di sperimentatori di risposte esemplari, ma soprattutto di attivatori e manutentori di processi di cambiamento, che vanno nella direzione della costruzione di sistemi territoriali sempre più capaci di contrastare la povertà in maniera strutturale e multidimensionale. Costruire sistemi territoriali integrati è la sfida in cui inserirsi, allargando i margini dell'accesso alle condizioni più marginali ed escluse" (71, *ibidem*).

È un compito impegnativo ma in linea con la storia e il mandato della Caritas.

Anche se con un elemento impor-

tante di novità rispetto al passato che va riconosciuto con chiarezza: non è più il tempo in cui si trattava di portare la povertà e la marginalità sociale al centro e all'attenzione di società e contesti territoriali robusti, sia dal punto di vista socio-economico che per quel che concerne il capitale umano e sociale. I processi di fragilizzazione non riguardano più solo alcune categorie sociali più esposte ma coinvolgono per intero, anche se in misura diversa, i nostri territori. Affrontare il nodo della povertà in quartieri e paesi, non sempre per forza periferie, al centro di processi d'impoverimento – economico e sociale ma anche culturale - nemmeno troppo lenti implica, forse, non tanto ripartire dagli ultimi, ma ripartire dalle comunità che provano a cambiare andando al passo degli ultimi. In altri termini è sempre più stringente la necessità di rimettere al centro della nostra azione le comunità, e uno stile di lavoro e di presenza, quello dell'animazione di comunità pastorale e sociale, da riscoprire per far sì che le nostre parrocchie e quartieri, siano sempre più spazi inclusivi, luogo d'incontro e casa di tutti coloro che vivono un territorio. L'animazione di processi e proposte comunitarie di cambiamento, pe-

raltro, è un tratto trasversale che caratterizza da sempre l'agire e la presenza nella società delle Caritas diocesane della Toscana: in parrocchia e nei quartieri, ma anche nei rapporti con le istituzioni locali e regionali, nelle relazioni con le realtà del terzo settore e con tutti i soggetti che concorrono a vario alla costruzione del sistema di welfare e delle reti di protezione sociale territoriali. Fra poche settimane, all'inizio del 2018, entrerà in vigore il Rei, la prima misura strutturale di lotta alla povertà del nostro Paese. È un traguardo, ottenuto grazie anche all'incessante lavoro di lobby e pressione dell'Alleanza contro la povertà di cui Caritas Italiana è fondatore e uno degli animatori principali. Ma è anche un punto di partenza e un banco di prova su cui sarà fondamentale cimentarsi anche come Caritas Toscana.

A livello nazionale sarà fondamentale che l'Alleanza continui ad impegnarsi e spingere per un Piano per la lotta alla povertà e la misura sia estesa davvero a tutti coloro che vivono al di sotto la soglia di povertà assoluta. Ma un ruolo importante è demandato anche al livello locale, comunale e di distretto socio-sanitario. Fare tesoro delle difficoltà e dei problemi emersi con chiarezza

za nella sperimentazione del Sia diventa elemento dirimente per far sì che il Rei non rimanga una misura assistenziale, diretta a dare sollievo alle famiglie in difficoltà attraverso l'erogazione di un contributo economico mensile, ma spieghi anche tutto il suo potenziale in termini di interventi promozionali e di attivazione. Perché ciò accada occorre che le equipe multidisciplinari ci siano e siano pure aperte alla partecipazione dei soggetti che, sul territorio, si occupano di contrasto alla povertà e che i progetti individualizzati non siano un mero adempimento per ottenere il contributo economico, ma vengano realmente calati sui bisogni e le potenzialità della famiglia. Rimanere o entrare dentro questi percorsi è una sfida che Caritas deve provare a cogliere perché un'occasione così importante non vada persa.

Più in generale occorre costruire rapporti e alleanze nei territori per rimettere in piedi chi è caduto e aiutarlo a riprendere il suo cammino

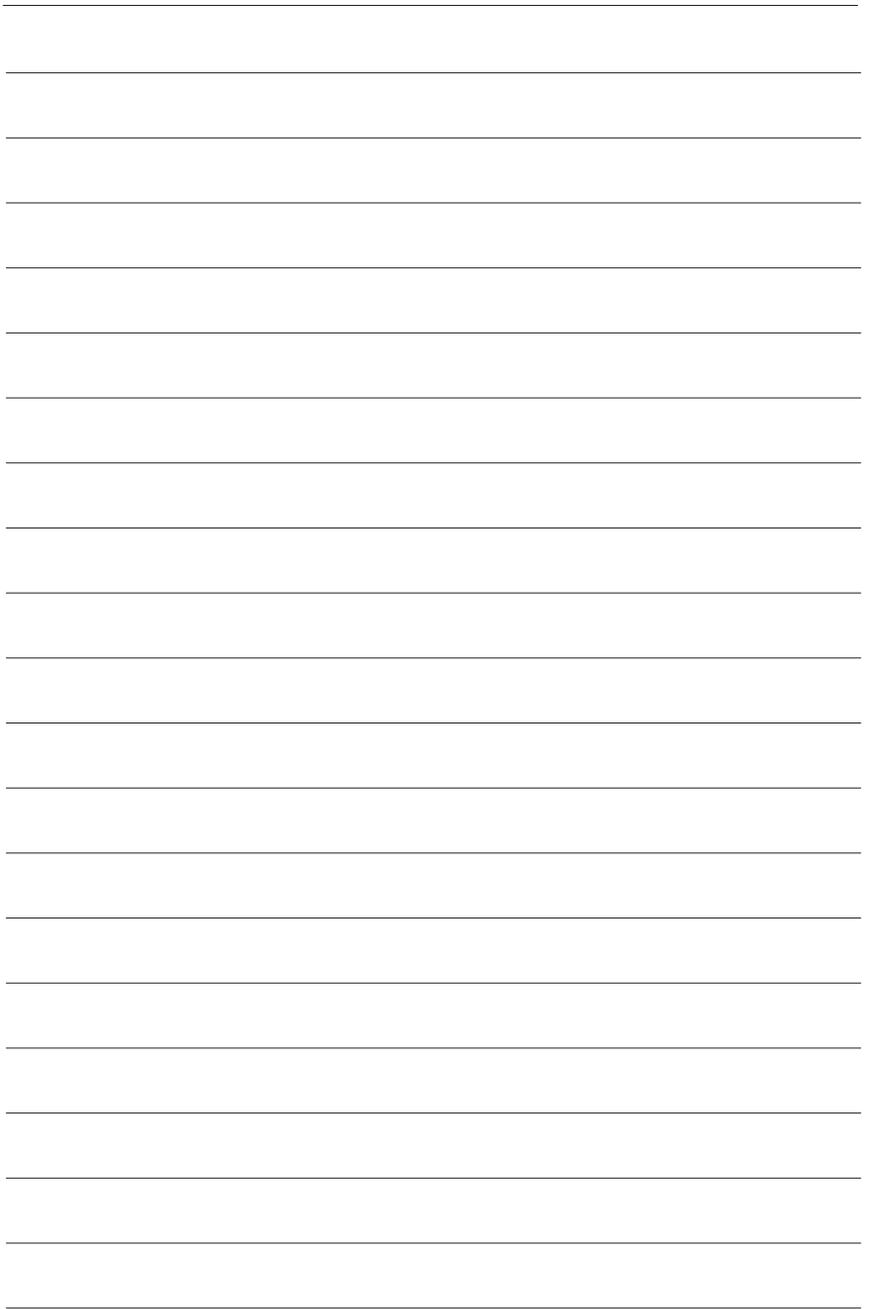
ed è, forse, in questo che un soggetto come la Caritas può avere molto da dire e da fare. Costruttori di relazioni, reti e comunità, in chiesa e nella società civile: è un compito che ci appartiene, parte di un "saper fare" da aggiornare in forme consoni ai tempi ma che abbiamo praticato per anni e che è un'esigenza sempre più ineludibile in quartieri e comunità sempre più povere, frammentate da chiusure e paure, rese fragili da una trama di relazioni sempre più allentate e solitudini profonde.

Lo sguardo di Barbiana continua ad illuminare e diradare anche le nebbie lungo la nostra strada: "Il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia". Le risposte sono difficili e trovarne di giuste e adeguate alle necessità è cosa complessa: cercarle insieme come chiesa e comunità, evitando le dinamiche perverse della delega, però, è una necessità sempre meno eludibile.

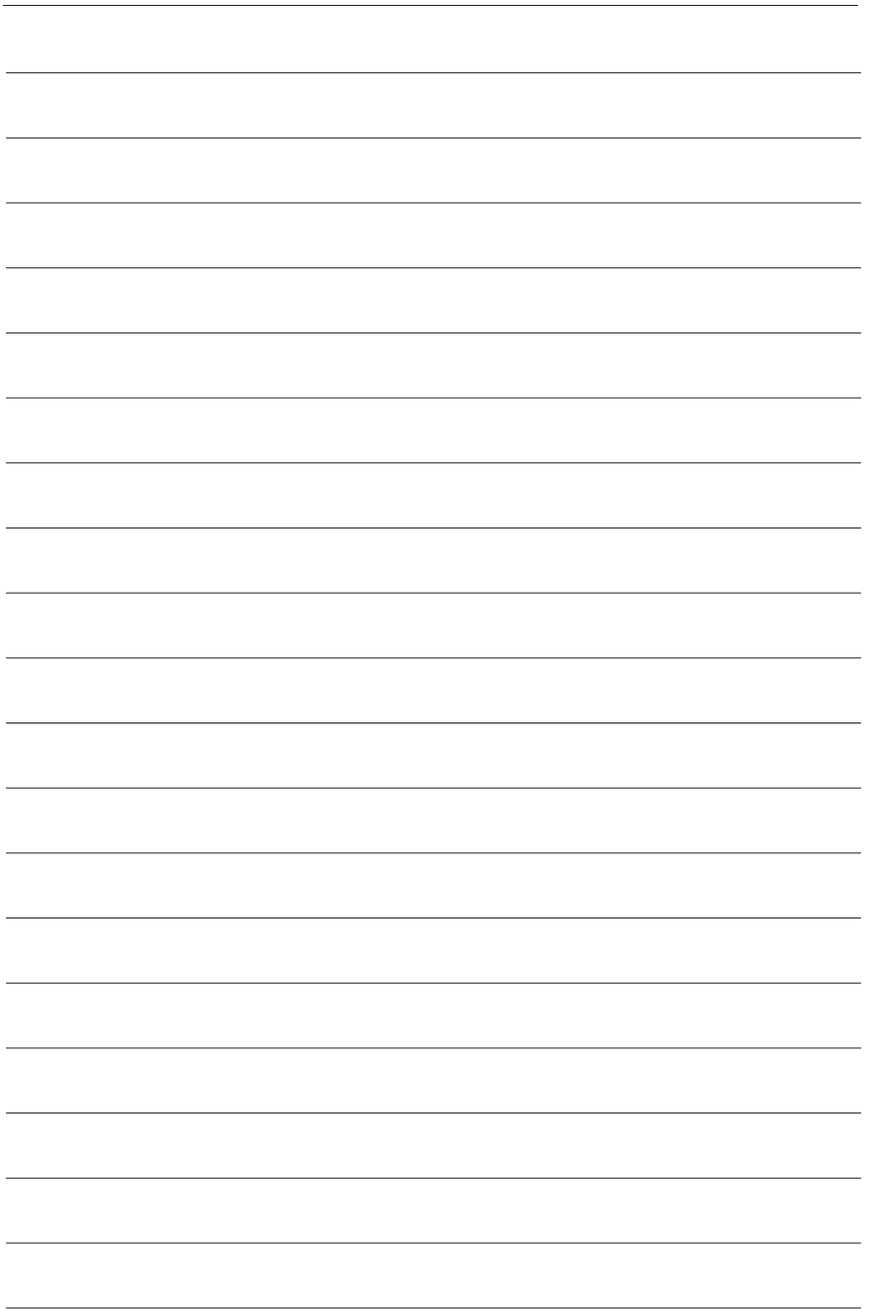
Bibliografia

- Alleanza contro le povertà, *“La posizione dell’Alleanza contro le povertà sulla legge di bilancio 2018”*, Roma, 6 settembre 2016, <http://www.redditoinclusione.it/posizione-alleanza-su-reddito-di-inclusione>
- Caritas Arezzo, *“Rimandati. Rapporto diocesano sulle povertà 2017”*, Arezzo, 2017
- Caritas Italiana, *“Per uscire tutti dalla crisi – Rapporto 2017 sulle politiche contro la povertà in Italia”*, 26 ottobre 2017 www.caritasitaliana.it
- Caritas Italiana, *“Futuro anteriore – Rapporto 2017 su povertà giovanili ed esclusione sociale in Italia”*, Novembre 2017, www.caritasitaliana.it
- Caritas Lucca, *“Fragili beni – rapporto sulle povertà e le risorse nella Diocesi di Lucca 2017”*, Lucca, ottobre 2017
- Caritas Toscana, *“In bilico. Povertà, periferia e comunità che resistono in Toscana”*, novembre 2016.
- Caterino L. (a cura di) *“Abitare in Toscana Anno 2016 Quinto rapporto sulla condizione abitativa”*, Regione Toscana, Firenze, ottobre 2016
- C.Dell’Oste e R.Lungarella, *“Dal sud al nord: così la crisi taglia i redditi”*, Il Sole 24Ore, 5 giugno 2017
- Francesco I, Lett. enc *“Laudato si”*, 2015
- Francesco I, Es. ap. *“Evangelii Gaudium”*, 2013
- Francesco I, *“Non amiamo a parole ma con i fatti”*, messaggio per la Giornata mondiale dei poveri, 19 novembre 2017
- Francesco I, *“Discorso ai partecipanti all’incontro mondiale dei movimenti popolari”*, Roma, 28 ottobre 2014.
- Ghezzi L. e Sciclone N. (a cura di) *“La situazione economica e sociale in Toscana. Consuntivo 2016, previsioni 2017-2019”*, Irpet, luglio 2017
- Leone L. *“Rapporto di valutazione: dal Sia al Rei”*, Alleanza contro le povertà, versione 8 novembre 2017, www.redditoinclusione.it
- Nervo G. *“La profezia della povertà”*, San Paolo, Milano, 1996
- Osservatorio sociale regionale, *“Profilo sociale regionale Anno 2016”*, Firenze, 2016
- Osservatorio sociale regionale, *“Le povertà in Toscana – primo rapporto – Anno 2017”*, Firenze, 2017
- Scuola di Barbiana, *“Lettera a una professoressa”*, Libreria Editrice Fiorentina, 1967









finito distampare a dicembre 2017 da Industrie Grafiche Pacini, Pisa
progetto e realizzazione: DIGITAL 335.5345.660

con il sostegno di:

REGIONE
TOSCANA



Pietre di scarto?

**Rapporto 2017 sulle povertà
nelle Diocesi Toscane
[dati 2016]**